



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVII N. 11 - 23 marzo 2023

ESTRATTI DELLA DOMANDA DI AMMISSIONE AL PMLI DI ALESSANDRO GIOVANE DISOCCUPATO DI CODOGNO (LODI)

Il PMLI è l'unico partito rivoluzionario in Italia

Voglio contribuire alla costruzione del Partito per fare avanzare la lotta per socialismo e per il potere politico del proletariato

PAG. 2

Nel quadro dello sciopero generale nazionale per l'8 Marzo indetto da Nonunadimeno

LE DONNE INVADONO LE PIAZZE DI 38 CITTÀ

IL PMLI, PRESENTE A MILANO, GENOVA, FIRENZE, NAPOLI E CATANIA, DIFFONDE L'APPELLO ALLE DONNE E ALLE RAGAZZE ANTICAPITALISTE: LOTTIAMO PER FAR RIVIVERE IL CARATTERE ORIGINARIO DELL'8 MARZO DI
MONICA MARTENGHI

PAGG. 3-4-5



Impariamo mentre realizziamo la politica di fronte unito con entusiasmo, intelligenza e creatività

di Patrizia Pierattini

PAG. 2

IL NUOVO DECRETO CONFERMA LA LINEA DEL GOVERNO NEOFASCISTA DEL MURO CONTRO I MIGRANTI

Meloni e Piantedosi si arrampicano sugli specchi per discolparsi della strage di Stato sui migranti
PROTESTE DEGLI ABITANTI DI CUTRO CHE LANCIANO PELUCHE CONTRO LE AUTO DEL GOVERNO

PAG. 6

INTERVENTO DI CHIAVACCI PER IL PMLI.TOSCANA E PER IL COMITATO PROVINCIALE DI FIRENZE DEL PMLI AL VI CONGRESSO DEL PARTITO DEI CARC TOSCANA



Facendo leva sugli obiettivi comuni uniamoci e costruiamo un ampio fronte unito per buttare giù da sinistra e con la piazza il governo neofascista Meloni

PAG. 9



"FERMARE LA STRAGE SUBITO"

PAG. 7

Intervento di Franco Panzarella all'assemblea plenaria della ex Gkn del 9 marzo 2023

"OCCORRE LO SCIOPERO GENERALE CON MANIFESTAZIONE NAZIONALE A ROMA IN DIFESA DEL LAVORO E CONTRO IL GOVERNO NEOFASCISTA MELONI"

INSORGIAMO CONTRO IL SISTEMA CAPITALISTA

PAG. 10

INTERVENTO DELLA CELLULA "VESUVIO ROSSO" DI NAPOLI DEL PMLI AL CONGRESSO REGIONALE DEI CARC

"Il fronte unito tra i nostri partiti sta funzionando bene e si sta allargando su altri temi importanti. Per qualificarlo maggiormente facciamolo diventare un 'Coordinamento Anticapitalista e Antifascista Campano'"

PAG. 12

Comunicato dell'Organizzazione di Biella del PMLI

MANIFESTARE, NON LASCIARE CAMPO LIBERO AGLI ESPONENTI MELONIANI CHE "COMMEMORANO" I PARTIGIANI TRUCIDATI DAI NAZI-FASCISTI A SALUSSOLA

PAG. 13

COMUNICATO DELLA CELLULA

**"IL SOL DELL'AVVENIR" DI ISCHIA DEL PMLI
Lo scempio della Siena e il disastro di Rio Corbore: due grandi battaglie della popolazione unita contro l'arroganza**

PAG. 12

UN GRAVE ERRORE DELL'ANTIFASCISTA MONTANARI SULLA RESISTENZA

PAG. 8



Il PMLI è l'unico partito rivoluzionario in Italia

Voglio contribuire alla costruzione del Partito per fare avanzare la lotta per socialismo e per il potere politico del proletariato

Voglio diventare militante del PMLI per contribuire alla sua costruzione al fine di far avanzare la lotta per il potere politico del proletariato e per il socialismo e il comunismo in Italia e nel mondo.



**Impariamo mentre realizziamo la politica di fronte
unito con entusiasmo, intelligenza e creatività**

Ispiriamoci alla forza, al coraggio, alle grandi fatiche del nostro grande, intelligente e di istintiva sensibilità umana e politica Segretario generale, compagno Giovanni Scuderi; prendiamo esempio da ogni compagna e compagno,



Affrontiamo con entusiasmo, intelligenza e creatività la pratica ricca, magari diffi-

Impariamo mentre realizziamo, ogni esperienza è propedeutica ad altre, che arricchiscono la scuola.

* Una dei primi quattro pionieri del PMLI

EZIO MAURO E L'ITALIA DIVISA IN DUE



L'ex direttore di *Repubblica* ha postato su Twitter questo commento sulla manifestazione antifascista svoltasi a Firenze il 4 marzo. Nel rilevare che l'Italia è divisa in due ha dovuto pubblicare questa foto con i cartelli e le bandiere del PMLI in Piazza Santa Croce per visualizzare quali sono le posizioni più coerenti e combattive dell'antifascismo

Nel quadro dello sciopero generale nazionale per l'8 Marzo indetto da Nonunadimeno

LE DONNE INVADONO LE PIAZZE DI 38 CITTÀ

Grandi protagoniste le studentesse e le giovanissime. Lavoro, scuola pubblica, sanità pubblica, aborto libero, consultori, contro il patriarcato, i femminicidi, la violenza di genere sulle donne e sulle persone LGBTQIA+ le principali rivendicazioni delle masse femminili e non solo. Slogan contro il motto "Dio, patria, famiglia" del governo neofascista Meloni. A Milano all'unisono gli studenti chiedono le dimissioni di Piantadosi per la strage di Cutro. La massiccia adesione allo sciopero nei trasporti e nella scuola manda in tilt molte città

IL PMLI, PRESENTE A MILANO, GENOVA, FIRENZE, NAPOLI E CATANIA, DIFFONDE L'APPELLO ALLE DONNE E ALLE RAGAZZE ANTICAPITALISTE: LOTTIAMO PER FAR RIVIVERE IL CARATTERE ORIGINARIO DELL'8 MARZO DI MONICA MARTENGHI

Sono scese a migliaia in più di 38 città del nostro Paese, dall'estremo Nord all'estremo Sud, le donne quest'anno, con la volontà di celebrare all'insegna della lotta la Giornata internazionale dell'8 Marzo rispondendo numerose allo sciopero generale nazionale promosso dal movimento femminista e transfemminista Non una di meno (NUDM). Sono studentesse, universitarie, giovani e giovanissime che già dalla mattina si sono mosse in partecipati cortei, ma anche precarie, disoccupate, lavoratrici della sanità, della scuola, supportate dai loro compagni di studio o di lavoro. Tutte con rabbia e determinazione hanno rivendicato lavoro, una scuola pubblica e laica, una sanità pubblica, consultori gratuiti e senza obbiettivi di coscienza, aborto libero e sicuro, contro i femminicidi e contro la violenza di genere sulle donne e le persone LGBTQIA+, contro l'autonomia differenziata e l'alternanza scuola-lavoro. Contro l'odioso motto "Dio, patria, famiglia" del governo neofascista Meloni.

In tutti i cortei grande e calda solidarietà alle donne e alle ragazze iraniane che da mesi lottano contro l'imposizione del velo e per la libertà, la democrazia e la giustizia nel loro Paese.

Di seguito cenni di cronaca solo di alcune delle rumorose e colorate manifestazioni che hanno attraversato le città italiane.

A **Roma** in oltre 10.000 hanno riempito piazzale Ostiense, hanno scelto la sede di Acea. "Partiamo da qui - dicono le attiviste di NUDM parlando al megafono prima dell'inizio del corteo - per esprimere la nostra solidarietà alle lavoratrici che hanno denunciato le vessazioni e le violenze subite dall'amministratore delegato Fabrizio Palermo". In via del Corso è seguita un'azione di alcune attiviste davanti a diversi brand, tra cui H&M e Adidas, contro il fast fashion e lo sfruttamento dei lavoratori e delle lavoratrici sottopagati dalle multinazionali. "La moda è una questione ambientale e di genere. L'80% delle sfruttate nel settore del tessile è donna e di queste il 93% guadagna meno di 0,50 centesimi l'ora". Ricordando anche l'accordo sulle fabbriche della filiera riguardo la sicurezza dei lavoratori: "Molti brand tra cui Adidas non lo hanno ancora firmato. Poi quando muoiono persone nelle fabbriche dicono di non avere responsabilità". Già dalla mattina un corteo interno all'Università La Sapienza ha messo in risalto il grande protagonismo studentesco nel corteo pomeridiano. Espressa più volte la solidarietà alle donne iraniane.

La manifestazione è terminata davanti al ministero dell'Istruzione e del Merito per contestare le politiche educative del governo - tanti gli slogan



Palermo, 8 Marzo

che hanno chiesto interventi per l'educazione sessuale e affettiva, contro le discriminazioni di genere e ogni forma di violenza anche economica nei confronti di donne e dei soggetti più deboli.

Milano è stata attraversata da due cortei. Dal corteo studentesco la mattina che da largo Cairoli si è snodato per le vie del centro, facendo tappa al Tribunale della città e alla sede di Confindustria, indicata come responsabile delle politiche di aziendalizzazione degli istituti scolastici che hanno portato alla morte dei tre studenti in alternanza scuola-lavoro.

Il secondo corteo, pomeridiano, è partito da Piazza Duca D'Aosta con una performance: mani e piedi legati a una croce con scritto "Dio, patria e famiglia".

Alcune delle migliaia di manifestanti hanno acceso fumogeni rossi davanti al palazzo della Regione Lombardia. Sul muro dell'edificio hanno appeso fogli con scritte contro la sanità regionale, tra cui: "Fontana, Conte, Gallera, Speranza, Guerra: non dimentichiamo i 45mila morti per Covid", "la privatizzazione della sanità da parte della regione uccide" e "solo l'8,2% degli ospedali in Lombardia permettono l'uso della pillola Ru486".

Il serpente di donne e uomini, ragazze e ragazzi, è arrivato a piazza della Scala per protestare davanti a Palazzo Marino, sede del Comune, al quale è stato imputato "il disinvestimento sui servizi sociali, l'affaire delle colonie estive, il caro asili pubblici che sono pochi e costosi".

Cori di condanna contro le dichiarazioni del ministro degli Affari Interni Piantadosi in merito al naufragio di Cutro, definite "inaccettabili": "Rispondiamo 'no caro ministro', non dovevano morire" e "Piantadosi dimettili!".

Per i cortei di Milano rimaniamo alla cronaca locale.

A **Varese** un corteo partito dall'ospedale del Ponte è arrivato in piazza Monte Grappa. "Abbiamo scelto di far par-

tire il corteo da Piazza Biroldi, e quindi da davanti all'ospedale del Ponte, - si legge in una nota di NUDM - perché crediamo sia un luogo significativo in città per quello che rappresenta, visto che viene erogata la maggior parte delle prestazioni del servizio sanitario rivolte alla donna. La nostra prima rivendicazione è infatti quella di avere presidi sanitari più vicini alle persone, come erano i consultori che sono stati progressivamente smantellati: ora è sempre più difficile farsi prendere in carico dal servizio nazionale. Oltre a questa rivendicazione, ne abbiamo una seconda: che la sanità pubblica sia accessibile, libera e contro l'obiezione di coscienza".

A **Torino** alcune manifestanti hanno bloccato, insieme ai dipendenti della cooperativa Meridiana, i cancelli dello stabilimento Iveco, azienda per cui la cooperativa lavora in appalto e che ha annunciato il licenziamento di 15 lavoratrici. "Interruzione volontaria di patriarcato", è lo slogan portato più tardi davanti al Consiglio regionale di palazzo Lascaris, contro le politiche di finanziamento ai movimenti pro-vita e per un accesso alla sanità libero da discriminazioni per le persone transgender. "Non vogliamo più tornare con le chiavi strette nel pugno per paura", ha poi urlato al megafono un'attivista alle migliaia di manifestanti che da Piazza XVIII dicembre a piazza Vittorio hanno riempito le strade del centro nel corteo pomeridiano.

Genova. Tanti striscioni contro la cultura patriarcale, machista, capitalista, ma anche contro l'omofobia e la transfobia e il razzismo, contro il fascismo, la disuguaglianza economica, la violenza di genere. Migliaia di donne e uomini, ragazze e ragazzi, moltissimi studentesse e studenti nonostante la pioggia, hanno manifestato nelle vie del centro. I particolari nella corrispondenza locale.

A **Reggio Emilia** un corteo che ha percorso le vie del centro storico. Il momento più importante di una serie di iniziative che si sono svolte nel corso

della giornata. A centinaia hanno partecipato alla mobilitazione indetta da NUDM per dire basta al patriarcato, ma anche per sensibilizzare su temi come la precarietà e l'allargamento della forbice salariale.

A **Bologna** un presidio accanto alle lavoratrici dell'azienda di trasporto pubblico Tper, assunte da una cooperativa "che impone part-time involontario e che continua ad abbassare i salari". Un partecipato corteo ha poi invaso il centro. Esposti giganti scontrini per il "lavoro di cura, invisibile e non pagato", attaccati alle mura dell'Inps. Striscioni contro il governo Meloni "donna portatrice di politiche razziste ed escludenti" e ancora "Abolizione del reddito di cittadinanza: Giorgia Meloni ci vuole più povere e sfruttate".

Firenze, reduce dalla storica manifestazione nazionale antifascista del sabato precedente, è stata protagonista di due cortei. Uno la mattina dove protagonisti sono stati gli studenti e l'altro nel pomeriggio con un sit-in nella storica piazza di SS Annunziata organizzato da NUDM per poi dispiegarsi in un rumoroso corteo nelle vie centrali. I particolari nella cronaca locale.

A **Pisa** un corteo ha toccato varie istituzioni cittadine per richiamare l'attenzione sui diritti e le lotte delle donne. Da Piazza Guerrazzi è partita la manifestazione di NUDM lanciando "un urlo collettivo contro la violenza etero-cis-patriarcale razzista e classista e contro ogni forma di sfruttamento".

Il corteo ha raggiunto i vari centri di interesse e potere oggetto delle rivendicazioni: "Inps, perché pretendiamo un reddito... Perché lavoriamo ogni giorno, gratuitamente. Perché non essere autonome economicamente è uno dei primi scogli che ci fa esitare quando vogliamo provare a liberarci da una relazione violenta". "Università, contro la retorica del merito, che porta con sé morte, esaurimento, ricatto, isolamento, tormento e omertà". "Mala Servant Jin Casa delle donne che lottano, spazio femminista oc-



Firenze, 8 Marzo 2023. La partecipazione del PMLI alla manifestazione. Al centro Caterina Scartoni. Da sinistra Massimo, Antonella Casalini e a destra Teresa Sala (foto Il Bolscevico)

cupato al termine del primo corteo dello sciopero globale dell'8 marzo 2017. Spazio che ospita donne che non troverebbero casa nel mercato privato. Lo spazio dove facciamo le nostre assemblee ogni mercoledì". Poi il carcere Don Bosco, "per denunciare le condizioni di detenzione disumane, e per mostrare la nostra vicinanza a tutte le persone detenute; 84 suicidi nel 2022". "Inail, per rivendicare condizioni di lavoro sicure per tutte". Questura e Prefettura, "per denunciare il razzismo dilagante, perché questo sciopero è anche per tutte le vite che non ci sono più a causa dei confini e dei visti, per tutte le vite immerse negli ostacoli del nostro sistema intriso di colonialismo. Per dire no alla militarizzazione dei nostri territori, no alla base di Caltanissetta e a tutte le altre opere inutili. Lottare per la pace significa lottare per le nostre vite e i nostri territori, re-immaginarceli insieme". Infine il Comune di Pisa, "per rivendicare il diritto all'abitare e una città all'altezza dei nostri bisogni e dei nostri desideri".

Palermo è stato attraversato dal corteo colorato di NUDM. "Ci appropriamo oggi - si legge in una nota delle organizzatrici - di uno strumento tradizionale di lotta... Scioperiamo un giorno per imparare insieme a scioperare contro la violenza tutti i giorni dell'anno. Lo sciopero è il processo di liberazione per tutti, è urlare che se le nostre vite non valgono, noi ci fermiamo. Lo sciopero è mezzo per costruire una potenza comune contro il sistema patriarcale, capitalista, coloniale e razzista".

Alla manifestazione diverse performance e interventi al microfono hanno dato voce alle diverse anime che compongono il movimento e che hanno costruito la giornata: UAAR, Gruppo trans ArcigayPalermo, Le Onde, Arcigay Palermo, Usb-Federazione del Sociale Palermo, collettivi studenteschi, Udu, Asia. Giunti all'altezza della questura i manifestanti hanno sbattuto pentole e mestoli

per fare rumore: "Oggi abbiamo portato in piazza pentole, padelle, mestoli, oggetti che sono da sempre legati al lavoro di cura a cui le donne sono state incatenate. Oggi vogliamo ribaltare questi ruoli di genere, li vogliamo rompere e decidere noi che ruolo avere. Vogliamo usare i simboli di quel patriarcato che si sta spezzando come strumento di lotta, vogliamo usarli come cassa amplificatrice, vogliamo che siano strumenti per far esplodere il nostro grido di rivolta. Dalle cucine, dalle case, dai lavori in cui ci volevano recludere alle strade di cui oggi ci riappropriamo. Oggi ci riappropriamo del nostro tempo, dei nostri spazi, e queste padelle diventano campane per suonare al funerale del patriarcato". E ancora "Scioperiamo contro femminicidi stupri, sessismo e ogni forma di discriminazione, contro la violenza dei tribunali e delle narrazioni tossiche dei media, per il finanziamento dei centri antiviolenza laici e femministi". Scioperiamo per un welfare pubblico e universale, per un salario minimo, per la redistribuzione del carico di lavoro di cura. Scioperiamo contro tutti i lavori sottopagati e precari. Scioperiamo ovunque per una sanità pubblica accessibile e libera da stereotipi sessisti, transfobici, grassofobici, abilisti e razzisti, per un aborto libero, sicuro e gratuito".

Le donne hanno riempito le piazze di **Napoli** e di **Catania**, per la cronaca di queste città rimandiamo alle corrispondenze locali.

La grande adesione allo sciopero nel settore pubblico proclamato da Adl Cobas, Cobas Sanità Università e Ricerca, Cub, Slai Cobas per il sindacato di classe e Usb a cui hanno aderito Cub Sanità, Usb Pi, Usi Cit e Usi educazione, recependo l'invito di NUDM ha mandato in tilt numerose città con la soppressione di treni regionali e il rallentamento di varie linee metropolitane. Anche quest'anno però come gli anni precedenti l'invito di NUDM rivolto ai sin-

dacati confederali CGIL, CISL e UIL è caduto nel vuoto. Un vero peccato se pensiamo che la componente femminile e non solo della classe operaia non ha potuto avvalersi della copertura sindacale, rendendo difficile se non assente del tutto la sua partecipazione allo sciopero e alle manifestazioni.

Le militanti e i militanti insieme ai simpatizzanti del PMLI, dove presenti hanno partecipato alle manifestazioni con spirito

pionieristico diffondendo il volantino redatto per l'8 Marzo con il caloroso "Appello alle donne e alle ragazze anticapitaliste: lottiamo per far rivivere il carattere originario dell'8 Marzo" di Monica Martenghi, Responsabile della Commissione donne del CC del PMLI, suscitando interesse e sostegno.

Essi hanno dato un prezioso contributo affinché le donne e le ragazze anticapitaliste a cui è stato consegnato il volantino

"Lottino per far rivivere il carattere originario dell'8 Marzo per poter riallacciare il filo rosso che lega storicamente la Giornata internazionale delle donne alla lotta per l'emancipazione femminile e il socialismo così come l'hanno concepita e attuata i grandi Maestri del proletariato internazionale Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao e come è stata ripresa, sviluppata e applicata in Italia dal PMLI".

mune di Milano e della società A2a. Sfilando davanti a Palazzo di Giustizia - le cui entrate erano antisiate da poliziotti in tenuta antisommossa - i manifestanti hanno espresso solidarietà all'anarchico Cospito al grido "Fuori Alfredo dal 41bis!".

Nel tardo pomeriggio oltre un migliaio di manifestanti si sono riuniti davanti alla stazione Centrale dove alcune performer si sono esibite in una danza "contro i valori del patriarcato". La manifestazione è stata inaugurata da grida di condanna del-

le dichiarazioni del ministro degli Interni Piantedosi in merito al naufragio di Cutro, definite "inaccettabili". "Rispondiamo: no caro ministro, non dovevano morire". Il corteo, che ha sfilato fino a Piazza della Scala, era aperto da uno striscione con su scritto: "Contro la violenza maschile sulle donne e di genere".

Cinque attivisti del corteo hanno acceso altrettanti fumogeni rossi davanti al palazzo della Regione Lombardia, sede dalla giunta del governatore fascioleghista Fontana (uscita pe-

santemente delegittimata dalle ultime elezioni regionali con una percentuale di consensi calata al 22% degli elettori a fronte di un astensionismo record salito al 59,5%). Sul muro dell'edificio hanno appeso fogli con scritte sulla sanità regionale, tra cui: "Fontana, Conte, Gallera, Speranza, Guerra: non dimentichiamo i 45mila morti per Covid", "la privatizzazione della sanità da parte della regione uccide" e "solo l'8,2% degli ospedali in Lombardia permettono l'uso della pillola Ru486".

Milano

Interessanti discussioni con i manifestanti di ambo i sessi sulla linea femminile del PMLI, unico Partito nel corteo



Milano, 8 Marzo 2023. Una veduta parziale della manifestazione per la giornata internazionale delle donne organizzata dalle studentesse e dagli studenti nella mattinata. Sulla destra il manifesto per l'8 Marzo e la partecipazione del PMLI. Sotto: La compagna Cristina diffonde al concentramento il volantino con l'Editoriale per l'8 Marzo (foto Il Bolscevico)

Redazione di Milano

Contro i femminicidi, le guerre, la violenza e la povertà, per il diritto a conciliare famiglia e lavoro, per l'inclusione sociale e la libertà d'identità di genere, tante le rivendicazioni delle migliaia di attiviste di "Non Una Di Meno" (NUDM) e dei tantissimi manifestanti di ogni genere che a Milano sono scesi in piazza in occasione della Giornata Internazionale delle Donne.

I primi a sfilare sono stati gli studenti, circa 3mila, che si sono ritrovati in Largo Cairoli. A sfilare con loro anche le delegazioni dei sindacati di base conflittuali che hanno reso la giornata di lotta proclamando lo sciopero generale politico di 8 ore. Presente anche una nutrita delegazione dell'RSU del Comune di Milano.

Al grido di "Siamo la luna che muove le maree, cambieremo il mondo con le nostre idee" è partito il corteo organizzato dal coordinamento dei collettivi studenteschi (CCS) che ha percorso il centro fino ai Giardini della Guastalla. "Siamo scesi oggi in piazza perché la lotta femminile non è mai finita - afferma un'attivista del CCS - anzi c'è ancora molto da fare". Il fatto che il capo dell'attuale governo neofascista sia una donna non ha certo suscitato alcuna aspettativa positiva tra le manifestanti, anzi: "Noi non ci sentiamo per niente rappresentate da questo governo, malgrado la premier sia una donna - spiega una giovane rappresentante di NUDM -; non crediamo che basti essere donna per cambiare le cose, se poi si continua a portare avanti una politica sessista".

Unico partito politico nel corteo, con una sua rappresentan-



za, è stato il PMLI sotto la cui rossa bandiera hanno sfilato militanti della Cellula "Mao" di Milano che hanno portato un cartello riportante il manifesto del Partito sull'8 Marzo su cui era scritto il titolo dell'Editoriale della compagna Monica Martenghi (Responsabile della Commissione donne del CC del PMLI) "Appello alle donne e alle ragazze anticapitaliste: Lottiamo per far rivivere il carattere originario dell'8 Marzo", riportato in estratti su un volantino diffuso in centinaia di copie durante il concentramento dall'infaticabile compagna Cristina.

I nostri compagni si sono intrattenuti con manifestanti di ambo i sessi per spiegare loro la linea femminile del PMLI, basata sulle due leve, del lavoro (stabile, a salario intero, a tempo pieno e sindacalmente tutelato) e della socializzazione del lavoro domestico, sull'unione del movimento femminile con la lotta di classe del movimento operaio e sull'obiettivo strategico della conquista del potere politico da parte del proletariato per edificare il socialismo, unica società dove si può attuare una concreta e completa emancipa-

zione femminile di tutte le lavoratrici.

Durante il corteo i marxisti-leninisti hanno anche ripetutamente lanciato slogan come "L'8 Marzo lo celebriamo nelle piazze che occupiamo", "Sciopero sciopero sciopero globale violenza di genere dobbiamo fermare", "Femminicidi stupri e maschilismo risultato dei modelli del capitalismo", "Aborto libero più consultori dagli ospedali fuori gli obiettori!", "Donne protagoniste tutte in marcia per nuove conquiste", "Lavoro stabile prima condizione per arrivare all'emancipazione" oltre che "Del governo Meloni non ne possiamo più tutti uniti buttiamolo giù", "Gli squadristi fascisti e chi li protegge non vanno tollerati ma messi fuorilegge!", "Il sistema capitalista è la matrice del regime neofascista". Sono state cantate, con largo seguito e più volte, "Bella Ciao", "La Lega delle Donne", "Le 8 ore", "Bandiera Rossa" e "Fischia il Vento".

Alcune azioni dimostrative, con fumogeni e striscioni, sono state messe in atto nei pressi di alcune sedi come quella di Confindustria, dell'anagrafe del Co-

Genova

Il PMLI scende in piazza con "Non Una Di Meno" per tenere alto il carattere originario dell'8 Marzo. Successo del volantino del Partito

Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Genova

Come ormai avviene dal 2017, il corteo del movimento transfemminista indetto da "Non una di meno" si è mosso in tutto il Paese contro la violenza del patriarcato. Ed è sceso in piazza anche a Genova, accompagnato da tante realtà, tra cui proprio il PMLI, per la prima volta presente l'8 Marzo.

Lo sciopero è stato indetto dai sindacati USB, SLAI COBAS, ADL COBAS, CUB, cui si aggiungono SISA per il comparto scuola, e ORSA per le ferrovie.

Il corteo è partito da Piazza Caricamento per poi concludersi in Piazza Matteotti, con un di-

scorso contro il governo Meloni e aprendo il microfono a chiunque volesse intervenire.

Nonostante il maltempo e le complicazioni logistiche al corteo erano presenti un buon numero di manifestanti, così facendo il volantaggio del PMLI ha potuto essere svolto intelligentemente.

La tendenza di NUDM è verso una lotta che risente della concezione del mondo borghese, quindi femminista e liberale; proprio per questo la presenza del PMLI è di vitale importanza in questa giornata, per portare la lotta di genere a essere una lotta di classe, contro il capitalismo, per il socialismo e per il potere politico del proletariato; solo e vera unica via per l'emancipazione della donna proletaria e dell'intero proletariato.

Inoltre perché citare l'imperialismo in questo contesto? È stato fatto, con la solita manfrina pseudo pacifista, condivisibile solo parzialmente.

È inoltre opportuno ricordare alle donne e alle giovani generazioni che non si può vincere una lotta con la sola parola del dissenso, ma combattendo il capitalismo e il suo governo neofascista Meloni e lottando per il socialismo. Pertanto invitiamo le sincere ragazze anticapitaliste a unirsi al PMLI, per elevare la loro concezione del mondo, per studiare la via del socialismo e dei 5 Maestri che l'hanno creata e difesa!

Teniamo alta la bandiera rossa, teniamo alto il carattere originario dell'8 Marzo, teniamo alta la bandiera del PMLI!



Genova, 8 Marzo

Firenze

La mattina in piazza gli studenti, nel pomeriggio corteo promosso da NUDM. Bene accolto il PMLI, larga diffusione del volantino con l'Editoriale per l'8 Marzo

Redazione di Firenze

Anche quest'anno le piazze di Firenze si sono animate per celebrare l'8 Marzo come giornata di lotta.

La mattina un corteo studentesco, in gran parte composto da giovanissime e giovanissimi è sfilato da piazza D'Azeglio a piazza SS. An-

nunziata. Agli slogan e cartelli contro la violenza sulle donne, il patriarcato, si sono aggiunti quelli contro il fascismo, una battaglia particolar-



Firenze, 8 Marzo. Un momento della diffusione dei volantini del PMLI con l'editoriale per l'8 Marzo al concentramento in piazza SS. Annunziata (foto Il Bolscevico)

mente sentita dopo la recente azione squadrista al liceo Michelangiolo.

Nel pomeriggio appuntamento in piazza SS. Annunziata dove le attiviste di NUDM Firenze avevano organizzato una serie di performances e quindi un corteo fino a piazza Santo Spirito. Presenti in circa 1.500, gran parte giovani, ragazze e ragazzi, armati di una valanga di piccoli cartelli contro il patriarcato, la violenza sulle donne, il capitalismo, il fascismo, per la libertà d'aborto. Per scelta delle organizzatrici erano assenti striscioni di singoli organismi e bandiere, questo ha fatto sì che mancassero anche i megafoni e il corteo è risultato meno vivace di anni precedenti.

La Delegazione del PMLI, guidata dalla compagna Caterina Scartoni e composta da militanti e simpatizzanti di Firenze e provincia, spiccava nella piazza per le riproduzioni del manifesto per l'8 Marzo indossate nei "corpetti" rossi al concentramento e creati-

vamente alzate durante il corteo, per compensare il divieto di portare bandiere e cartelli.

Le compagne e i compagni sono stati bene accolti, in un clima amichevole con numerosi scambi di saluti e inviti a collaborare. Appena arrivate due giovani militanti dei Carc ci hanno chiesto di firmare una petizione in sostegno a una loro compagna perseguitata dalla legge dopo la partecipazione a un corteo dei SICOBAS di Prato, a loro abbiamo chiesto il testo della petizione e detto che eravamo del PMLI, una ha esclamato: "ah, bene, so che parteciperete al congresso toscano del nostro partito. Spero di vederli anche alla cena".

Una ragazza si è avvicinata chiedendo di fotografare la spilla dei Maestri indossata da un compagno, immediatamente le è stata offerta una spilla e lei ha esclamato: "che bello è il mio giorno fortunato", poi ha parlato a lungo con il compagno, dichiarandosi comunista.

Una turista spagnola ci ha "implorato" di fare una foto con noi col "corpetto" e col pugno alzato, aveva quasi le lacrime agli occhi e molto eccitata ci ha salutato augurandoci buona lotta e buon 8 Marzo. Più scambi di opinione anche con diversi lavoratori del collettivo GKN, in piazza senza striscione ma con l'invito alla manifestazione nazionale del prossimo 25 marzo a Firenze, invito ripetuto espressamente alla nostra delegazione.

Larghissima diffusione, 400 copie, del volantino con l'Editoriale per *Il Bolscevico* scritto da Monica Martenghi per l'8 Marzo.

La stessa compagna ha telefonato a fine manifestazione complimentandosi e ringraziando le compagne e i compagni per il lavoro svolto e per lo spirito di iniziativa non avendo fatto mancare la presenza del PMLI in un appuntamento come l'8 Marzo nella città di Firenze.

Catania

Il PMLI diffonde l'appello alle donne e alle ragazze anticapitaliste per far rivivere il carattere originario dell'8 Marzo. Portato in piazza anche il manifesto di denuncia della strage di Stato dei migranti a Cutro

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

La mobilitazione dell'8 Marzo è stata indetta dal movimento Non Una Di Meno catanese con un partecipato e combattivo corteo con tante ragazze e ragazzi e tanti i manifestanti meno giovani che hanno condiviso unitariamente l'8 Marzo.

Il concentramento nella storica Piazza Roma. A guidare il corteo lo striscione con la parola d'ordine "Scioperiamo ovunque se ci fermiamo noi si ferma il mondo" e "sciopero globale".

Hanno aderito Fridays for future, "Spine nel fianco", movimento universitario autonomo, e tante altre realtà, a partire dall'Unione sindacale di base USB che ha partecipato alla giornata di lotta proclamando "lo sciopero generale contro ogni violenza sulle donne e di genere: fisica, economica e istituzionale". E poi il Movimento femminista e trans femminista e il Movimento per il clima uniti in unica mobilitazione perché "la violenza che devasta i corpi delle donne è la stessa che devasta i territori e il Pianeta".

Il corteo si muove da piazza Roma per un percorso inedito perché mirato a raggiungere diversi obiettivi di denuncia e di lotta: in via Tomaselli dove ha sede la Sicula trasporti che gestisce la discarica di Lentini contrada Grotta San Giorgio Bonvicino responsabile di un alto tasso d'inquinamento, con tonnellate di rifiuti, vicino a centri abitati, una discarica incompatibile con le norme di legge. Poi il percorso ha toccato la zona S. Domenico dove ha sede l'Azienda sanitaria provinciale presa di mira dei manifestanti con accuse alla malasanzità, con tagli alla sanità pubblica a favore di quella privata, e dove c'è una sede della Regione siciliana, dove i manifestanti hanno fatto sentire il loro dissenso verso l'autonomia differenziata che aggrava le disuguaglianze sociali già in atto. Tutto questo è stato denunciato durante i comizi volanti fatti da tante ragazze combattive che hanno ricordato anche i 17 femminicidi in Sicilia, che detiene il triste primato italiano nel 2022. In piazza Università si è concluso il corteo.



Catania, 8 Marzo 2023. Il combattivo e partecipato corteo per l'8 Marzo indetto dal locale movimento NUDM. Appena dietro a sinistra si nota il manifesto del PMLI per l'8 Marzo portato dal compagno Sesto Schembri, Segretario della Cellula Stalin del PMLI della provincia di Catania (foto sotto) (foto Il Bolscevico)

no nel 2022. In piazza Università si è concluso il corteo.

Tantissime le manifestanti e i manifestanti coi cartelli "fai da te" con slogan tipo "tremi ogni fascista oggi Catania è transfemminista", "il maschio violento non è malato è figlio sano del patriarcato", "educazione sessuale ed affettiva in tutte le scuole", "sul mio corpo decido io", ecc. Qui ha avuto luogo un'assemblea di piazza che ha toccato vari temi tra

cui anche quello della denuncia dell'alternanza scuola-lavoro" che in Sicilia vede pure l'ingresso dei militari nelle scuole, con la possibilità di fare l'alternanza scuola-lavoro a Sigonella. Denunciata la chiusura dei consultori, con la mancata somministrazione della pillola abortiva, ossia la RU 486, e con la presenza di troppi obiettori di coscienza che limitano il diritto di aborto.

Sempre in occasione dell'8 Marzo la Ragatella e La città felice hanno organizzato una mostra storica (in piazza Università) sulle lotte femminili in Italia per i diritti sociali e civili tra cui le leggi sul divorzio e l'aborto e la violenza sessuale.

I compagni della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI, assieme ad amici del Partito, hanno partecipato al corteo con spirito unitario portando il manifesto del PMLI con l'appello alle donne e alle ragazze anticapitaliste a lottare per far rivivere il carattere originario dell'8 Marzo, posizione articolata nel volantino ad hoc distribuito. Il manifesto ha suscitato tanto interesse tra i partecipanti al corteo. I nostri compagni hanno messo nell'altra facciata del cartellone il manifesto di denuncia della strage di Stato dei migranti a Cutro, tutto molto fotografato e filmato da manifestanti e fotoreporter.

Napoli

Diffusi centinaia di volantini dal PMLI. Proficua riunione della Cellula "Vesuvio Rosso" con mimose e rinfresco. Corteo di NUDM



Napoli, 8 Marzo 2023. Tre momenti della diffusione nella centrale piazza Dante dell'editoriale sull'8 Marzo di Monica Martenghi, Responsabile della Commissione Donne del CC del PMLI (foto Il Bolscevico). Sotto un momento del corteo



□ Redazione di Napoli

È stata celebrata in maniera militante la Giornata internazionale delle donne da parte della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI, in un fresco pomeriggio che sembra già annunciare la primavera.

I marxisti-leninisti partenopei hanno distribuito nella centralissima piazza Dante centinaia di volantini che riproducevano l'ottimo Editoriale redatto dalla compagna Monica Martenghi, "Appello alle donne e alle ragazze anticapitaliste: Lottiamo per far rivivere il carattere originario dell'8 Marzo". La distribuzione dava i suoi effetti tanto da attirare le ragazze e soprattutto una lavoratrice che si soffermava a confrontarsi sulla questione femminile e sulle conquiste delle donne negli ultimi anni.

Terminata la diffusione, i compagni facevano il bilancio con i nuovi simpatizzanti intervenuti nella diffusione e facevano il punto della situazione in una bella riunione finita con un piccolo rinfresco abbellito dalle mimose, simbolo imperituro del-

la celebrazione dell'8 Marzo.

Per quanto riguarda il corteo pomeridiano organizzato da "Non una di meno", i marxisti-le-

ninisti hanno partecipato al presidio finale con spirito militante e di confronto con le manifestanti e i manifestanti.

FIRENZE. PER L'8 MARZO AL CIMITERO DEL PINO

Scuderi e Martenghi depongono la mimosa sulla tomba di Lucia e al monumento dei partigiani



8 Marzo 2023, in occasione della Giornata internazionale delle donne, Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, e Monica Martenghi, Responsabile della Commissione donne del CC del Partito, hanno deposto un mazzo di mimose e fiori rossi alla tomba di Nerina "Lucia" Paoletti, una dei primi quattro pionieri del PMLI. Ha partecipato alla breve cerimonia anche Antonella Casalini. E' stato poi reso omaggio con un mazzo di mimose, anche al Monumento dove sono sepolti i partigiani caduti contro i nazifascisti nella battaglia di Pian d'Albero (Figline Valdarno) avvenuta il 20 giugno del 1944



IL NUOVO DECRETO CONFERMA LA LINEA DEL GOVERNO NEOFASCISTA DEL MURO CONTRO I MIGRANTI

Meloni e Piantedosi si arrampicano sugli specchi per discolparsi della strage di Stato sui migranti
PROTESTE DEGLI ABITANTI DI CUTRO CHE LANCIANO PELUCHE CONTRO LE AUTO DEL GOVERNO

Il 9 marzo, mentre il mare di Cutro continuava a restituire i cadaveri dei migranti annegati nel naufragio del 26 febbraio, il cui tragico conteggio è salito al momento a 79 di cui 33 minori, per la maggior parte bambini, nella cittadina calabrese si svolgeva l'indegna messa in scena del Consiglio dei ministri qui trasferitosi per dare più risalto all'annuncio di un nuovo decreto che conferma la linea del governo neofascista del muro contro i migranti.

Spazzando via tutte le illusioni di stampa sulle presunte divergenze tra FdI e Lega, e in particolare le voci su un possibile "commissariamento" di Piantedosi e Salvini da parte di Meloni in nome di una presunta revisione della politica delle porte chiuse, il decreto segna invece il ricompattamento della maggioranza sulla politica del pugno duro contro i migranti, con la piena soddisfazione del leader fascioleghista, che mantiene saldamente il controllo delle operazioni contro i migranti in mare e ottiene pure il rafforzamento del suo braccio destro al Viminale.

Meloni ha rinunciato infatti al tentativo di trasferire le operazioni Sar di ricerca e soccorso in mare dalla Guardia costiera controllata da Salvini alla marina militare controllata dal suo fedele ministro Crosetto. E per di più Salvini ha ottenuto anche l'inserimento nel decreto di alcuni pezzi dei suoi decreti sicurezza approvati quando era ministro dell'Interno del Conte 1, che erano stati modificati da Lamorgese durante il Conte 2, tra cui il vessatorio restringimento della protezione speciale per i rifugiati. Completano il suo ricco carnere l'aumento dei vergognosi Centri per i rimpatri (Cpr) ad almeno uno per regione, con tanto di ultra semplificazione delle procedure di appalto sul modello ponte di Genova, e una legge detta spregiativamente "anti Soumahoro" contro le cooperative che si occupano dell'accoglienza.

La neofascista Meloni si è concentrata soprattutto nel rivendicare a sé l'aumento delle pene per gli scafisti, fino a 30 anni di carcere per chi causa morti in mare, ai quali ha annunciato di voler dare la caccia anche fuori dai confini nazionali, anzi "su tutto il globo terracqueo", e l'annuncio di un nuovo decreto flussi per aumentare gli ingressi legali, commisurati alle necessità dell'economia italiana che ha sempre più fame di mano d'opera a basso costo e schiavile. Ma senza peraltro fornire cifre precise, e con meccanismi che diano la precedenza a paesi che reprimono le partenze "illegali" e organizzano corsi di italiano e di formazione della mano d'opera richiesta. E ciò anche per convincere l'Europa a fare propria la sua linea di erigere intorno al Mediterraneo un muro impenetrabile all'immigrazione "clandestina" bloccandola nei paesi di partenza: una versione aggiornata della sua famigerata proposta del

blocco navale davanti alle coste africane, in cambio della quale sarebbe anche disposta a venire incontro ai paesi del Nord Europa che reclamano lo stop alle migrazioni secondarie provenienti dall'Italia.

Governo in difficoltà e soccorso di Ue e Vaticano

L'annuncio di voler tenere il Cdm a Cutro era stato dato dalla premier nel tentativo di stornare le accuse al suo governo per i mancati soccorsi al barcone dei migranti, al ministro Piantedosi, di cui le opposizioni chiedevano le dimissioni, per le sue responsabilità dirette e per le ignobili dichiarazioni contro gli stessi migranti, e a lei stessa per l'insensibilità dimostrata non andando neanche a rendere omaggio ai sopravvissuti e alle bare dei bambini annegati. Superstiti tenuti fra l'altro in condizioni indecenti nel vecchio Cara di Crotone, in un capannone (adatto tutt'al più ad "un gregge di pecore", a detta di un parlamentare recatosi in visita), a dormire su materassi di gommapiuma o su panche di ferro, senza lenzuola, e con un solo bagno per donne, uomini e bambini. Ci era andato solo Mattarella, come al solito per togliere le castagne dal fuoco ad una Meloni sorda e muta come non mai di fronte al dolore di tutto il Paese, e per salvare la faccia alle istituzioni del regime neofascista: "Abbiamo aspettato una settimana un suo messaggio, una sua telefonata, un suo cenno... se non è venuta da premier, venga da mamma", le aveva scritto infatti inutilmente il sindaco di Cutro.

A dare una mano al governo neofascista in difficoltà erano intervenuti anche la presidente della Commissione europea e il papa. La prima con una lettera in cui condivideva la linea Meloni incentrata sulla "lotta agli scafisti" e alla creazione di "corridoi umanitari", su cui occorreva "un maggior coordinamento europeo"; e il secondo con un provvidenziale discorso in cui assolveva "le istituzioni per la solidarietà e l'accoglienza" verso i sopravvissuti e sposava la linea del governo volta a gettare tutta la colpa sugli scafisti, con un appello affinché "i trafficanti di esseri umani siano fermati, non continuino a disporre della vita di tanti innocenti". Come se le migrazioni esistessero perché esistono i trafficanti, e non viceversa. E come se non esistessero le migrazioni perché esistono le guerre, la fame, le mutazioni climatiche provocate dal capitalismo, dal colonialismo e dalla rapacità dei paesi imperialisti.

Per eliminare i trafficanti e l'ecatombe nel Mediterraneo, arrivata a 26 mila annegati negli ultimi dieci anni, basterebbe aprire le frontiere dell'Europa e dell'Italia all'ingresso libero e sicuro dei migranti. Ma le parole del papa hanno fatto mol-



Cutro (Crotone)

to comodo a Meloni e Salvini per uscire dall'isolamento, che le hanno immediatamente sottoscritte e le hanno fatte scrivere su una lapide apposta nel cortile del municipio di Cutro. Chissà se questo assist di Bergoglio al governo neofascista è stato spontaneo o non ci sia stato lo zampino del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Mantovano, che tiene i rapporti del governo Meloni con la santa sede; in cambio di che cosa non è dato sapere.

La linea difensiva pietosa di Piantedosi

Prima del Cdm a Cutro si è svolta l'informativa del ministro Piantedosi in parlamento su quanto accaduto tra le ore 23,26 del 25 febbraio, ora in cui il barcone partito il 22 dalla Turchia è stato avvistato a 40 miglia dalla costa calabra dall'aereo di Frontex, allertando subito le autorità italiane, e le ore 4 del 26 febbraio, in cui è avvenuto il naufragio sul fondale roccioso a 40 metri dalla spiaggia di Steccato di Cutro. Il ministro avrebbe dovuto chiarire perché il caso fu trattato come un'operazione di polizia contro l'immigrazione clandestina anziché come un evento Sar, nonostante che il dispositivo ai suoi ordini fosse stato informato dall'aereo di Frontex che, pur non sembrando in quel momento in pericolo, il barcone trasportava verosimilmente parecchi migranti sottocoperta e che non era dotato di mezzi di salvataggio. E soprattutto che il meteo aveva annunciato già da ore burrasche in arrivo con mare grosso fino a forza 7, tutti elementi già di per sé sufficienti a far scattare un intervento Sar. Tanto che invece delle motovedette della guardia costiera, che non si mossero per un eventuale soccorso, furono inviati due mezzi della guardia di finanza in missione di polizia di confine, che dovettero rientrare verso le 3,50 perché inadatti a tenere il mare grosso. E perché neanche dopo il loro rientro la guardia costiera, dotata di mezzi ben più adeguati, fu inviata a verificare la situazione, salvo muoversi solo a disastro già avvenuto.

Il ministro non ha chiarito invece un bel nulla. Si è limi-

tato ad elencare in modo prefettizio la successione cronologica degli eventi scaricando la colpa della tragedia su Frontex, da cui "non sono arrivate segnalazioni di pericolo", e sul "comportamento criminale degli scafisti", assolvendo invece stesso, il governo e la guardia costiera da ogni responsabilità. Si è arrampicato sugli specchi per sostenere che le cose non sarebbero potute andare diversamente, visto che alle autorità non era arrivata nessuna richiesta di soccorso prima dello schianto della barca, ed ha respinto anche ogni connessione con la sua politica di persecuzione contro le navi delle Ong perché in quel tratto di mare esse non operano: già, ma cosa avrebbe detto allora, se invece che a Cutro il naufragio fosse avvenuto nel canale di Sicilia, mentre le navi delle Ong erano assenti a causa delle sue direttive che le obbligano a raggiungere Livorno, Ancona o altri porti lontani per diminuire la frequenza dei salvataggi? Ma in serata una nota di Palazzo Chigi ricompattava tutto il governo intorno alla pietosa linea difensiva del ministro questurino, sentenziando che "come ha sottolineato il ministro Piantedosi, non ci sono state carenze nelle operazioni di soccorso, la tragedia è stata pertanto causata dal comportamento criminale degli scafisti".

Passerella mediatica disastrosa a Cutro

È con questa linea di rigetto totale di qualsiasi responsabilità e anzi di adozione di misure ancor più dure per contrastare il fenomeno dell'immigrazione che Meloni, Salvini e il loro codazzo di ministri sono calati a Cutro, sfrecciando nel paese con un corteo di auto blindate accolti dalle grida di "assassini" e "vergogna" e dal lancio di peluche da parte di 200 manifestanti per ricordare loro i tanti bambini annegati a causa del mancato soccorso. La premier e i suoi si sono subito chiusi in riunione nel municipio, senza neanche preoccuparsi di far visita ai parenti delle vittime e rendere omaggio ai morti, uscendone solo per tenere

una conferenza stampa in cui hanno annunciato le misure del nuovo decreto anti migranti di cui abbiamo accennato all'inizio.

Nel presentarle Meloni, attorniate da Salvini, Taiani, Piantedosi e Nordio, ha chiarito subito con arrogante durezza che "se qualcuno pensa che i fatti del 26 febbraio ci abbiano indotto a modificare la nostra linea in tema di immigrazione, sbaglia di grosso", e ha respinto in anticipo tutte le critiche ribadendo che "il ministro Piantedosi, che ringrazio, ha ampiamente dimostrato come il Governo non potesse fare nulla di più e nulla di diverso da quello che ha fatto per salvare le vite di queste persone". In particolare ha non solo confermato il restringimento della protezione speciale tanto caro a Salvini, ma ha aggiunto che l'obiettivo del governo è abolirla del tutto. Si tratta della protezione che consente ai richiedenti asilo, in attesa di ottenere quella di rifugiato o sussidiaria, o anche se queste gli vengono rifiutate, di avere un permesso di soggiorno e di non essere respinti nel paese di origine qualora vi siano rischi di subire persecuzioni per motivi di razza, orientamento sessuale, religione, nazionalità o etnia, opinioni politiche e così via. Si calcola che siano almeno 10 mila i rifugiati che ne beneficiano e che ora si troveranno da un giorno all'altro in condizioni di clandestinità.

Incalzata dalle domande di alcuni giornalisti non compiacenti Meloni è apparsa chiaramente nervosa e in difficoltà, arrampicandosi anche lei sugli specchi come Piantedosi per negare ogni responsabilità del governo, ma confondendosi sulle date e sugli orari degli avvenimenti, e reagendo con stizza e arroganza per coprire la sua figuraccia, mentre al suo fianco un gongolante Salvini non faceva che chiacchiere al telefonino. Ogni volta che le veniva chiesto di chiarire che cosa non aveva funzionato nella catena di comando, invece di rispondere la premier cercava di zittire la sala chiedendo in tono minaccioso: "Qualcuno qui pensa davvero che il governo e le istituzioni italiane potessero fare qualcosa che non hanno voluto fare"? Alternando l'imbarazzo all'arroganza è arrivata per-

fino a sostenere che la guardia di finanza era intervenuta dopo e non prima dell'incidente, dovendo poi chiedere scusa per la gaffe, e alla fine, stizzita ed esausta, ha passato la patata bollente a Piantedosi, il quale ha tagliato corto dicendo ai giornalisti di andarsi a leggere la sua informativa al parlamento.

Un inquietante avvertimento ai migranti

Neanche dopo la conferenza stampa Meloni ha voluto recarsi a visitare i sopravvissuti e i parenti delle vittime, evidentemente temendo nuove proteste e contestazioni. Già il giorno prima, infatti, questi ultimi avevano dormito per strada in segno di protesta per le bare portate via per i funerali a Bologna senza neanche avvertirli. Tra l'altro sopravvissuti e parenti, assistiti gratuitamente da un gruppo di legali, hanno intrapreso un'azione sia civile che penale contro il governo per il mancato soccorso. Per rimediare alla squalida figura in serata Meloni ha annunciato che li avrebbe incontrati a Palazzo Chigi, invito che peraltro essi hanno giustamente rifiutato. Ciò non le impediva comunque di partecipare subito dopo alla festa di compleanno di Salvini, duettando con lui in un osceno karaoke che faceva risaltare ancor di più l'insensibilità dimostrata per la tragedia di Cutro.

Che questa non sia stata provocata da una serie di fatalità, ma sia stata la conseguenza prima o poi inevitabile di una linea di condotta criminale del governo neofascista, che sta facendo di tutto per scoraggiare e limitare le partenze dei migranti anche omettendo e ritardando i soccorsi della guardia costiera e boicottando in tutti i modi quelli delle navi ong, è confermato dalla successiva strage in mare dell'11 marzo al largo della costa libica ma in acque internazionali, dove sono annegati altri 30 migranti per il rovesciamento di un barcone che ne conteneva una cinquantina. Secondo un tweet di Alarm Phone, che aveva inviato e reiterato più volte la richiesta di soccorso per ben 30 ore prima che finisse di compiersi il disastro, "le autorità italiane hanno ritardato deliberatamente i soccorsi, lasciandoli morire".

D'altra parte la neofascista Meloni li aveva avvisati, quando a Cutro aveva così spiegato cinicamente il senso del nuovo decreto anti migranti mascherato da "anti scafisti": "Credo che un altro modo per combattere i trafficanti di esseri umani sia dare il messaggio che in Italia non conviene entrare illegalmente, non conviene pagare gli scafisti, non conviene rischiare di morire perché ci sono minori possibilità per chi entra illegalmente pagando gli scafisti, di quante ce ne siano per chi non lo fa".

IN 10 MILA SFILANO SULLA SPIAGGIA DI CUTRO

“FERMARE LA STRAGE SUBITO”

□ Dal corrispondente per la Calabria

Alle 14 di sabato 11 marzo, 10 mila manifestanti provenienti da tutta Italia, si sono radunati a Cutro per raggiungere in corteo la spiaggia di Steccato dove il 26 febbraio scorso 79 migranti tra cui 32 minori hanno perso tragicamente la vita. Si è trattato di una vera e propria strage di Stato che poteva essere evitata, anche perché la segnalazione del caicco in acque ioniche con a bordo circa 200 persone avvenuta molte ore prima del naufragio, è stata “interpretata” dal governo neofascista Meloni e dal suo ministro dell'Interno Piantadosi come operazione di polizia e non come operazione di soccorso in mare. Una scelta volutamente sbagliata, conseguenza diretta delle politiche razziste e repressive in tema d'immigrazione portate avanti dall'esecutivo Meloni che ha indignato profondamente l'Italia intera. Non a caso in occasione del Cdm convocato dalla premier giovedì scorso a Cutro, i cittadini in segno di protesta hanno lanciato contro le auto blu dei ministri dei pupazzetti di peluche per non dimenticare i tanti bambini morti e dare così uno schiaffo morale a chi non ha avuto nemmeno il coraggio di inginocchiarsi davanti le loro bare.

Alla manifestazione di sabato il filo conduttore è stato “Fermare la strage subito” e hanno aderito tantissime Organizzazioni non governative e Asso-



ciazioni umanitarie. Presenti l'Arci, la Cgil ed Emergency con alla testa la figlia di Gino Strada, Cecilia Strada, che ha subito dichiarato: “Oggi siamo qui per far sentire alle autorità la voce della società civile. Noi abbiamo presentato insieme ad altre associazioni un esposto alla Procura della Repubblica affinché la magistratura faccia luce sui ritardi che hanno provocato la morte di tante persone, ancora non sappiamo quante. Le stiamo provando tutte per far sì che la politica rinasca e torni a basare le proprie scelte sul rispetto della vita umana e la dignità di tutti gli esseri umani non solo quelli che percepiamo vicini a noi”.

I sindaci - non solo quelli del crotonese - presenti alla manifestazione indossavano una fascia bianca in segno di lutto per i bambini morti nel naufragio. Tra questi vi era il sindaco di Melissa Raffaele Falbo, i cui concittadini il 10 gennaio del 2019 gettandosi eroicamente in mare salvarono la vita a 51 migranti dopo che l'imbarcazione sulla quale viaggiavano si era pericolosamente incagliata a pochi metri dalla riva in località Torre. Da segnalare inoltre la presenza dell'ex sindaco di Riace Mimmo Lucano e dell'ex sindaco di Napoli Luigi De Magistris. Entrambi hanno ribadito la



Cutro (Crotone). 11 marzo 2023. Alcuni momenti della manifestazione nazionale di protesta contro il governo e di solidarietà ai migranti e alle vittime del naufragio

necessità di sviluppare i cosiddetti “canali umanitari” per evitare in futuro stragi del genere.

Non sono poi mancati i momenti di tensione, quando una donna affacciandosi dal balcone della propria abitazione, ha inveito contro i manifestanti che per tutta risposta hanno iniziato a intonare “Bella Ciao”.

Numerose le bandiere rosse portate in strada dai partecipanti così come gli striscioni preparati per l'occasione, su alcuni c'era scritto: “Cutro la strage è di Stato, difendete le persone non i confini”, “Mai più stragi di migranti nel Mediterraneo”, “Fermare la strage subito!”.

Il lunghissimo corteo si è

concluso in spiaggia sul luogo della tragedia, intorno alle ore 17, non dopo avervi deposto una corona di fiori.

Una manifestazione riuscita che ha confermato la grande sensibilità di tutto il popolo calabrese sul tema dell'immigrazione da sempre caro al PMLI.

Occorre dunque proseguire su questa strada e organiz-

zare una grande manifestazione nazionale a Roma, battersi affinché le frontiere dell'Europa e dell'Italia vengano aperte immediatamente. L'unica soluzione concreta per evitare ulteriori stragi, permettendo così l'ingresso libero sicuro dei migranti che scappano dagli orrori delle guerre imperialiste, dalla fame e dalle condizioni inumane in cui sono costrette a vivere.

VENERDI 3 MARZO 2023 UNDICESIMO SCIOPERO GLOBALE PER IL CLIMA

Riprende con forza la mobilitazione contro i cambiamenti climatici



In più di 50 città, giovani e giovanissimi sono scesi in piazza per il Friday for Future e per protestare contro l'inquinamento e i cambiamenti climatici, resi ancora più pesanti dal lockdown, e in difesa dell'ambiente. Lo slogan di molti striscioni (Firenze, Roma, Napoli, ad esempio) era: “La nostra rabbia è energia rinnovabile” che bisogna continuare a lottare per forme di energia alternativa non inquinante e contro il fossile, contro le centrali nucleari, i rigassificatori, contro la dipendenza energetica, contro il greenwashing. Colpevole il capitalismo con gli enormi profitti che accumula dallo sfruttamento delle risorse esistenti. A Torino uno striscione puntava il dito contro il governo italiano e gli accordi dell'Eni.

Indetta dal coordinamento “Per il clima, fuori dal fossile” e dalla Rete NoRigassificatori

MIGLIAIA DI MANIFESTANTI IN CORTEO A PIOMBINO

CONTESTATI IL MELONIANO SINDACO FERRARI, IL PRESIDENTE DELLA REGIONE GIANI (PD) E LA PREMIER MELONI

In occasione della manifestazione nazionale indetta dal coordinamento “Per il clima, fuori dal fossile” e dalla Rete NoRigassificatori, nel pomeriggio dell'11 marzo circa 6 mila manifestanti provenienti da tutta la Toscana e da varie altre regioni d'Italia sono sfilati in corteo a Piombino (Livorno) da Largo Caduti Sul Lavoro a Piazza Bovio per ribadire la propria opposizione all'installazione del rigassificatore galleggiante nel piccolo porto della cittadina livornese a ridosso dalle abitazioni e dalle attività commerciali che mette in serio pericolo la salute e l'incolumità fisica della popolazione.

Fin dal primo mattino la città dell'acciaio era stata completamente blindata da un provocatorio schieramento di polizia, carabinieri e guardia di finanza in assetto antisommossa, con decine di blindati, camionette e auto-civetta a presidiare le rotatorie e gli incroci e un elicottero della guardia di finanza in volo costante sulle teste dei manifestanti. Misure di sicurezza da vero e proprio stato di polizia come non si erano mai viste nelle precedenti manifestazioni che hanno assediato i manifestanti per tutta la durata della manifestazione.

Al combattivo corteo, aper-



Piombino (Livorno), 11 marzo 2023. La grande mobilitazione nazionale contro il rigassificatore

to dallo striscione “Per la giustizia climatica, liberiamoci da fossile e dalle opere inutili” hanno preso parte comitati, reti e associazioni ambientaliste, sindacati di base, lavoratori, studenti, militanti, attivisti e esponenti di partito che hanno marciato fianco a fianco con le delegazioni dell'associazione dei familiari delle vittime della strage di Viareggio e degli operai e solidali della ex Gkn di Campi Bisenzio (Firenze).

Al grido “Se la nave arriverà bloccheremo la città”, “Piombino è nostra e non si tocca” in Piazza Bovio l'arrivo del corteo è stato accolto da un lungo e caloroso applauso e i manife-

stanti hanno tributato un minuto di silenzio in memoria della vittime della strage di Stato di migranti di Cutro.

Lungo il tragitto del corteo residenti e proprietari dei negozi espongono cartelli e striscioni contro il rigassificatore e a sostegno dei manifestanti.

Duramente contestati e bersagliati dagli slogan dei manifestanti il sindaco neofascista di Piombino Francesco Ferrari, fischio e costretto a interrompere il suo intervento e a lasciare il palco mentre i manifestanti gli urlano dietro: “Vai a casa, fascista!”, il presidente della Regione Eugenio Giani (Pd) e la premier Meloni.

UN GRAVE ERRORE DELL'ANTIFASCISTA MONTANARI SULLA RESISTENZA

Come abbiamo già sottolineato altre volte su *Il Bolscevico*, tra gli intellettuali democratici e antifascisti Tomaso Montanari è uno dei pochi che ha la lucidità e il coraggio di chiamare, come noi marxisti-leninisti, questo governo, la sua premier e FdI col loro vero nome, cioè neofascisti. Ciò ne fa uno degli interlocutori naturali per la costruzione del fronte unito antifascista più ampio possibile contro il governo Meloni che il Comitato centrale del PMLI ha proposto con il documento del 25 ottobre 2022 a tutte le forze anticapitaliste, a cominciare da quelle con la bandiera rossa, alle forze riformiste e ai partiti parlamentari di opposizione.

Ma proprio per questo, nell'ambito di un confronto franco e dialettico sulle rispettive posizioni, improntato a fare la massima chiarezza tra gli antifascisti, rileviamo un suo grave e inaccettabile errore nell'articolo "La scuola può ancora salvarci dai fascismi (e dai Valditara)", scritto per *Il Fatto Quotidiano* del 27 febbraio scorso, che raccoglie alcune sue riflessioni dopo la manifestazione antifascista del 21 febbraio a Firenze convocata dagli studenti in

L'eredità della Resistenza è l'antifascismo, non il pacifismo

Siamo consapevoli dei suoi principi di matrice cattolica ancorati alla non violenza, ma non possiamo accettare che li si applichino alla Resistenza partigiana, facendola passare agli occhi dei giovani antifascisti come una lotta il cui lascito sarebbe il pacifismo e la nonviolenza. Non è così, e sostenendolo Montanari compie stranamente, data la sua nota correttezza e precisione, un travisamento della storia. La Resistenza fu una lotta armata di liberazione nazionale dagli invasori nazisti, e fu anche una guerra civile all'ultimo sangue tra gli antifascisti e i fascisti repubblicani servi dei nazisti. Non fu una resistenza passiva e non violenta di tipo gandhiano, ma una lotta di popolo armata, senza la quale non ci saremmo riscattati dal fascismo mussoliniano che aveva dominato il Paese per oltre vent'anni, scrivendo con il sangue delle partigiane e dei partigiani la pagina

matì, in risposta all'attentato a Togliatti del luglio 1948, ferocemente repressi anche con i carri armati dai carabinieri e dalla polizia di Scelba, e le durissime e sanguinose lotte di piazza del luglio 1960 contro il governo clerico-fascista Tambroni appoggiato dal MSI di Almirante (fucilatore di partigiani, goliasta e maestro idolatrato della Meloni), con decine di morti a Genova, Reggio Emilia, Licata, Catania e Palermo: lotte che furono indubbiamente influenzate dallo spirito e dall'esempio della Resistenza antifascista, ancora ben vivi tra le masse, e che si prolungarono fino alla Grande Rivolta Studentesca del Sessantotto e all'Autunno Caldo operaio del 1969.

Condannare "ogni violenza" fa il gioco dei neofascisti

Arrivare perciò a dire che oggi tutto questo non vale più e quel che resta di queste grandi stagioni antifasciste sono il pacifismo e la nonviolenza, che "oggi antifascismo e nonviolenza

ti avanzati, che si ispirano alla Resistenza antifascista come modello ideale per chiamare a far fronte alla violenza fascista, e che individuano nel governo neofascista Meloni il mandante politico delle aggressioni e il nemico da combattere. Il che può implicare anche l'uso di forme di lotta violenta, come c'è sempre nella lotta di classe, purché sia sempre una lotta di massa, cosciente e per giusti obiettivi, e non violenza fine a sé stessa. "Liberiamoci dal fascismo e dal governo Meloni", incitava non a caso uno striscione della manifestazione antifascista degli studenti fiorentini.

Restringere l'orizzonte della lotta antifascista alla non violenza e all'"attuazione del progetto della Costituzione", come fa Montanari, significa di fatto arrendersi al regime capitalista neofascista, che usa come vediamo tutti i giorni la violenza poliziesca e giudiziaria contro gli operai, gli studenti, i migranti, i movimenti di lotta, e tollera e copre invece la violenza dei gruppi neofascisti e neonazisti nelle scuole e nei quartieri. Mentre la Costituzione è ormai stata ridotta a carta straccia dai partiti della destra e della "sinistra" borghesi, e la sua "attuazione" non può rappresentare perciò un'alternativa credibile a tale regime.

"Socialismo liberale" o socialismo?

Del resto lo stesso Montanari denuncia nel suo articolo la "distruzione del progetto politico della Costituzione, avviata alla fine degli anni Settanta", a cui hanno contribuito anche le "politiche di un centrosinistra sempre più di destra negli ultimi decenni". Quella distruzione, aggiungiamo noi, iniziata con la "Grande riforma" presidenzialista di Craxi (oggi riproposta non a caso da Meloni), e seguita con il "Piano di rinascita democratica" e lo "Schema R" della P2 di Gelli che ha instaurato, anche con l'ignavia e la complicità della "sinistra" borghese, il regime capitalista neofascista e spianato la strada alla nuova marcia su Roma elettorale e parlamentare del neofascismo meloniano oggi al governo. Ma non è prendendosela con l'"astensionismo di massa", attribuendogli come fa il professore la colpa del "ritorno al potere (per abbandono di tutti gli altri) di una destra di matrice fascista", né aggrappandosi all'illusione di far rivivere una Costituzione che non c'è più, che si può sperare di sconfiggere il governo Meloni e il regime neofascista.

Montanari rappresenta una corrente di intellettuali della sinistra cattolica e non violenta che sentono anche l'esigenza di un superamento della società capitalistica e delle sue inumane ingiustizie di classe, ma non hanno ancora il coraggio di abbracciare l'alternativa del socialismo e della sostituzione del potere politico della borghesia con quello del proletariato. Per questo si fermano all'impossibile salvataggio di una Costituzione ridotta ormai a un colabrodo e riescono a concepire al massimo un "socialismo" di concezione liberale e azionista come quello teorizzato da Calamandrei e dai fratelli Rosselli, non

a caso richiamati da lui nel suo intervento di Piazza Santa Croce a Firenze. Che nella sostanza era solo il tentativo di "addolcire" il capitalismo attraverso un riformismo liberale di "sinistra" per allontanare il pericolo della rivoluzione socialista. Oggi che si fa sempre più strada la consapevolezza che il sistema economico capitalistico e il suo sistema politico non possono e

non potranno mai dare un futuro all'umanità, i democratici conseguenti e gli antifascisti devono capire che solo il socialismo può rappresentare quell'alternativa storica e autentica che può liberarla dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, dall'immiserimento e sterminio dei paesi e dei popoli più poveri, dalle

SEGUE IN 9

APPELLO SOTTOSCRITTO DA NUMEROSE PERSONALITÀ DEMOCRATICHE E ANTIFASCISTE

All'armi son fascisti! Torino deve reagire

78 anni dopo la Liberazione gli eredi del fascismo, attualmente al governo, preannunciano la loro partecipazione alla festa del 25 aprile e pretendono di farlo senza compiere una esplicita critica di ciò che il fascismo ha significato nella storia del Paese e nella vita dei suoi cittadini. Non è, quindi, un riconoscimento dei valori della Resistenza ma è, piuttosto, un oltraggio al patrimonio di idee e di principi che l'hanno ispirata e animata. Fatto ancora più grave, non ci sono reazioni significative né a livello di opposizione politica né a livello di società civile. Sembra, anzi, prevalere una diffusa accettazione, quasi si trattasse di un gesto di pacificazione teso a sancire il superamento di divisioni che appartengono al passato. Non è così. Al contrario, ciò, oltre a mostrare gli effetti perversi di un antifascismo di facciata, svela una generale e pericolosa sottovalutazione della situazione che stiamo attraversando.

La presidente del Consiglio e il suo partito sono gli eredi diretti del fascismo di ieri. Lo sono per esplicite rivendicazioni, per i simboli a cui fanno riferimento, per la cultura che esprimono, per il linguaggio che usano, per le immagini del passato che portano con sé. Non ingannino le prese di distanza di maniera né l'inevitabile condanna delle leggi razziali, che avvengono in assenza di una lettura seria e approfondita del fascismo nei suoi fondamenti e nelle sue pratiche: di quel fascismo che è stato la stella polare del Movimento Sociale e che continua a esserlo nella fiamma del simbolo di Fratelli d'Italia. E non ingannino neppure le diverse modalità con cui il fascismo di oggi si presenta rispetto a quello di ieri, anch'esse inevitabili, dato il mutare dei tempi.

La presidente del Consiglio e il suo partito sono gli eredi diretti del fascismo di ieri anche per ulteriori, altrettanto decisive, ragioni. In particolare per il blocco sociale ed economico di cui sono espressione e per le politiche che praticano: il respingimento dei poveri dalla pelle scura, una scuola del merito che giudica ed esclude, lo smantellamento della sanità pubblica, le mani libere di chi vuole fare i propri affari, un fisco profonda-

mente iniquo, il prevalere del privato sul pubblico, lo stravolgimento della Costituzione in senso presidenzialista, la secessione dei ricchi con l'autonomia differenziata, l'ulteriore precarizzazione del lavoro, il nazionalismo e l'aumento delle spese militari, la contrazione dei diritti delle donne e dei "diversi".

Sappiamo bene che alcune - molte - delle politiche delle destre al governo sono il seguito coerente di scelte sciagurate praticate da precedenti governi, anche di centrosinistra. Ma oggi c'è un evidente salto di qualità, che esse si inseriscono in una cultura illiberale e autoritaria e in un contesto di sconfessione e rovesciamento della Costituzione, che - lo si dice in modo esplicito - si vuole cambiare in parti fondamentali (quando non, addirittura, nella sua interezza).

Siamo in presenza del tentativo - assai avanzato - di mettere fine a una storia di riscatto e di affermazione di diritti, di libertà, di uguaglianza nata con la Resistenza e trasfusa nella Costituzione del 1948. A fronte di ciò non possiamo comportarci come se fossimo di fronte a una semplice alternanza di governo. Dobbiamo reagire. È tempo di ricostruire una sinistra politica fedele ai valori che ne hanno segnato la nascita e, prima ancora, di tornare a difendere e praticare, in ogni occasione, la visione antifascista, internazionalista, egualitaria, multiculturale, pluralista e pacifista della Costituzione.

Uno spazio di intervento esiste. Per questo abbiamo deciso di muoverci e di rivolgere un appello alle associazioni e alle organizzazioni democratiche cittadine, ai movimenti che operano in difesa di diritti, libertà e ambiente, alle donne e agli uomini, giovani e meno giovani, per i quali la Resistenza e la Costituzione sono i punti di riferimento da cui partire per cambiare rotta e per uscire dalla crisi che sta vivendo il nostro Paese: incontriamoci lunedì 6 marzo alle 20.30 alla Fabbrica delle E in corso Trapani 91/b per costruire una iniziativa politica e culturale di lungo periodo contro il fascismo e i suoi interpreti.

Torino, 9 febbraio 2023



Firenze, 4 marzo 2023, Piazza Santa Croce. Un aspetto della grande manifestazione nazionale antifascista a cui ha partecipato il PMLI con una delegazione nazionale (foto Il Bolscevico)

risposta all'aggressione squadrista dei neofascisti di Azione studentesca davanti al liceo Michelangiolo.

"Quando alla bellissima manifestazione fiorentina convocata dagli studenti per reagire al pestaggio, li ho sentiti scandire lo slogan 'Ma quale pacifismo, ma quale nonviolenza / Ora e sempre resistenza', un brivido mi è corso lungo la schiena", scrive il professore. E subito dopo aggiunge: "Come giudicare le parole di ragazzi di sedici anni che hanno subito quel che hanno subito (non solo le botte, ma la colpevolizzazione delle vittime orchestrata dal governo e dai suoi scherani mediatici)? Il punto non è giudicarli, ma star loro vicini, offrendo loro gli strumenti culturali per scoprire che la resistenza fu fatta perché noi potessimo abbracciare il pacifismo e la nonviolenza (verso tutti: anche verso i fascisti) come valori essenziali. Non farli sentire soli: dimostrare (se ne siamo capaci) che lo Stato è dalla loro parte, perché, nonostante tutti i tradimenti, la 'rivoluzione promessa' (Calamandrei) chiusa nella Costituzione ha ancora la forza di cambiare la realtà, facendola assomigliare alle loro aspirazioni di giustizia e libertà".

più bella ed eroica della nostra storia che ha ispirato e continua ad ispirare generazioni di antifasciste e antifascisti.

Quello stesso fascismo che era andato al potere proprio grazie al pacifismo e al legalitarismo imbelli dei partiti liberali, cattolici e socialisti riformisti, oltre all'indeterminazione e agli errori del Pcd'I, che impedirono al proletariato e alle masse popolari di esercitare la violenza rivoluzionaria organizzata per rispondere alla violenza dilagante delle squadracce fasciste, foraggiate dagli industriali e dagli agrari e coperte e protette dallo Stato liberale borghese. Laddove infatti le masse si organizzarono e si armarono spontaneamente, vedi gli Arditi del popolo, riuscirono anche a respingere gli assalti delle camice nere di Mussolini, come accadde con le barricate di Parma e quelle di oltr'Arno a Firenze e quelle di Scandicci. Purtroppo le masse antifasciste furono lasciate indifese di fronte alla violenza controrivoluzionaria e il fascismo ebbe la meglio.

L'eredità della Resistenza non fu affatto la nonviolenza, e lo dimostrano i moti popolari, a cui parteciparono anche operai, contadini ed ex partigiani ar-

za sono una cosa sola", come il professore ha ripetuto nel suo intervento alla grande manifestazione unitaria antifascista del 4 marzo a Firenze, significa di fatto darla vinta alla destra neofascista che nega l'esistenza del fascismo e irride l'antifascismo definendolo un "residuo bellico". Significa in sostanza cadere nel gioco della Meloni, di FdI e del fascioleghista Valditara, che riducono l'aggressione squadrista davanti al liceo fiorentino ad una "rissa" tra opposte fazioni e si nascondono dietro la condanna "di ogni violenza" per coprire i loro protetti di Azione studentesca e degli altri gruppi neofascisti e neonazisti e ribaltare le accuse di violenza sulle organizzazioni degli studenti di sinistra.

Anche perché Montanari non si rivolge contro specifici episodi di violenza anarcoide, individualistica o di piccolo gruppo, o a forme di esaltazione del terrorismo, che pure si presentano usualmente ai margini dei movimenti di lotta di massa, e che non giovano alla causa dell'antifascismo ma si prestano ad essere strumentalizzati per rafforzare il regime capitalista neofascista. Montanari si rivolge invece contro giovani e studen-

INTERVENTO DI CHIAVACCI PER IL PMLI.TOSCANA E PER IL COMITATO PROVINCIALE DI FIRENZE DEL PMLI AL VI CONGRESSO DEL PARTITO DEI CARC TOSCANA

Facendo leva sugli obiettivi comuni uniamoci e costruiamo un ampio fronte unito per buttare giù da sinistra e con la piazza il governo neofascista Meloni

Care compagne e cari compagni,

nel ringraziarvi per l'invito a partecipare al vostro Congresso, porto a tutti voi, il più cordiale, sincero e militante saluto a nome del PMLI.Toscana e del Comitato provinciale di Firenze del PMLI che rappresento.

Le molte battaglie che ci hanno visti in piazza fianco a fianco, dentro e fuori Unità Popolare, dimostrano che abbiamo fini ed obiettivi comuni perché entrambi ci prefiggiamo di combattere il capitalismo e il fascismo in tutte le sue forme, il razzismo, ma soprattutto per proporre alle masse popolari, a cominciare dal proletariato, l'orizzonte socialista.

Il PMLI auspica che la cooperazione tra i nostri due partiti si sviluppi sempre più sia a livello nazionale che a livello locale, perché anche da ciò passa lo sviluppo della lotta di classe in Italia e quello della coscienza rivoluzionaria delle masse popolari.

L'abbiamo già fatto a Roma a un recente incontro indetto da CSI, ed anche in questa sede vogliamo proporvi la costituzione, laddove ve ne siano le condizioni, di Coordinamenti Anticapitalisti e Antifascisti locali, in sigla (CAA), comprendenti organismi che condividono le due discriminanti imprescindibili per chi vuole dare un contributo alla lotta contro il governo neofascista Meloni, rappresentante del capitalismo italiano. Un governo che condanniamo con forza e con sdegno per la strage di Stato di migranti a Cutro.

Di occasioni per sedersi intorno ad un tavolo e parlare della creazione dei CAA ce ne sono. Il 25 Aprile e il 1° Maggio dovrebbero essere date utili, comunque dovremmo celebra-

re queste ricorrenze in qualche modo unitariamente.

Anche le celebrazioni unitarie dei Maestri del proletariato internazionale che abbiamo in comune - Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao - dovrebbero rappresentare un momento inamancabile nel nostro lavoro politico comune. Il 21 gennaio del prossimo anno cade il Centenario della scomparsa di Lenin, vi invitiamo a commemorarlo assieme a Cavriago. Potremmo commemorarlo anche qui a Firenze in una iniziativa congiunta e aperta ad altri seguaci di Lenin.

Ucraina

A livello strategico ci sono fra i nostri due Partiti alcune importanti divergenze di linea, sia per quanto riguarda la politica interna che estera.

Sulla guerra in Ucraina, per noi rimane imprescindibile la condanna dell'aggressione imperialista della Russia del nuovo zar Putin all'Ucraina e l'appoggio alla Resistenza e al popolo ucraino aggredito, fino alla sua vittoria.

Siamo contrari quanto voi a che l'Italia invii armi all'Ucraina, tuttavia ciò non toglie che il suo governo abbia tutto il diritto di recuperarle dove ritiene opportuno, e di usarle per difendere la propria integrità e sovranità territoriale. Chiediamo al governo italiano di rompere le relazioni politiche, diplomatiche, economiche e commerciali con la Russia.

A nostro avviso, attribuendo alla Nato la responsabilità di questa guerra si finisce per rilanciare la tesi sostenuta da Putin alla vigilia dell'invasione neozarista, da "Grande Russia", giustificandola di fatto. L'imperialismo dell'Ovest ha i suoi in-



teressi - e proprio Putin l'ha rafforzato consegnando nelle mani della NATO anche Finlandia e Svezia - ma non bisogna perdere mai di vista la contraddizione principale: e cioè che Putin ha invaso l'Ucraina e sta massacrando il suo popolo.

Non ci sarà pace giusta e duratura se la Russia manterrà i territori occupati, a meno che non voglia concederglieli l'Ucraina stessa; Putin potrà fare altrettanto in Moldavia, oppure in Transnistria, col rischio di dare il via alla guerra mondiale imperialista di fatto.

Dunque, secondo noi, o si sta con l'imperialismo, vero nemico dell'umanità, tanto quello dell'Est quanto quello dell'Ovest, o si sta con chi lo combatte armi in pugno per la libertà, l'indipendenza e la sovranità nazionale.

In Donbass, fra l'altro, è stato Putin a fomentare il separatismo, arruolando volontari, fra i quali anche fascisti italiani. Egli

ha estromesso dal governo delle cosiddette "Repubbliche popolari" di Donetsk e Lugansk, i comunisti e ha vietato l'attività delle organizzazioni comuniste. Putin con la gloriosa esperienza dell'Unione Sovietica di Lenin e Stalin non solo non c'entra nulla, ma ne è agli antipodi.

Governo di blocco popolare

Le nostre divergenze riguardano anche il governo di "blocco popolare", e la partecipazione attiva alla farsa dell'elettoralismo e del parlamentarismo borghese, ormai largamente delegittimati dall'astensionismo che, come abbiamo visto alle recenti regionali del Lazio e della Lombardia, ha raggiunto livelli record mai toccati prima.

Oggi, quel che serve per combattere il regime capitalista neofascista e il suo governo, è a nostro avviso il fronte unito anticapitalista e antifascista quanto



Firenze, 11 marzo 2023. Una veduta del VI Congresso toscano del Partito dei CARC che si è tenuto presso il Circolo ARCI "Fra i lavoratori". Accanto: L'intervento del compagno Enrico Chiavacci per il PMLI (foto Il Bolscevico)

più largo possibile, e non il governo di "blocco popolare" che noi riteniamo essere irrealizzabile, e che comunque non si può "imporre" né alle istituzioni borghesi né a quella che chiamiamo "Repubblica pontificia", in realtà Repubblica borghese e capitalista.

Conclusioni

C'è un punto strategico molto importante che ci accomuna, quello del socialismo. Fa parte del Programma generale del PMLI approvato dal Congresso di fondazione il 9 Aprile 1977. Il 3° Congresso nazionale ha tracciato il nostro disegno generale del socialismo in Italia.

Il Comitato centrale del PMLI col Documento del 25 ottobre dell'anno scorso ha invitato tutti i partiti, movimenti e associazioni con la bandiera rossa e la falce e martello, ad aprire una grande discussione pubblica e privata sul futuro dell'Italia, che abbia come fine quello di ela-

borare un progetto comune per abbattere il capitalismo e conquistare il socialismo e il potere politico del proletariato, che può essere realizzato solo con la rivoluzione proletaria.

Nell'immediato, uniamoci e facciamo ogni sforzo per costruire un ampio fronte unito per buttare giù da sinistra e con la piazza il governo neofascista Meloni, incoraggiati dalla volontà di lotta dei 50 mila antifascisti e antifascisti che abbiamo visto con gioia nella grandiosa e storica manifestazione nazionale di Firenze sabato scorso.

Sarebbe bello, inoltre, se marciassimo fianco a fianco con in testa le bandiere del PMLI e dei Carc, alla manifestazione nazionale promossa dal Collettivo dei lavoratori GKN che si svolgerà a Firenze sabato 25 marzo.

Viva l'unità di azione fra il PMLI e i CARC!

Viva il socialismo e il potere politico del proletariato!

IL PMLI PARTECIPA AL VI CONGRESSO DEL P.CARC DELLA TOSCANA

Chiavacci propone la costituzione dei CAA (Coordinamenti antifascisti e anticapitalisti) e la celebrazione unitaria dei Maestri del proletariato internazionale. Criticate dialetticamente le posizioni sulla guerra in Ucraina e sul governo di "blocco popolare"

Nel pomeriggio di sabato 11 marzo, presso il Circolo ARCI "Fra i lavoratori" di Porta al Prato, in via delle Porte Nuove a Firenze, si è svolto il VI congresso toscano del Partito dei CARC. All'ingresso della sala una striscione con su scritto "Spezzare le catene UE e Nato, Avanti Uniti, Per il governo di blocco popolare verso il socialismo".

E proprio con quello spirito unitario, il PMLI ha risposto al gradito invito partecipando con 5 compagni in rappresentanza di altrettante istanze della regione del nostro Partito.

Dopo l'ottima accoglienza ricevuta, il compagno Fabio Gambone della segreteria ha introdotto i lavori con un intervento ad ampio spettro, incentrandosi sulla fase attuale dell'imperialismo che "corrisponde a quella della fine del capitalismo e della rivoluzione socialista"; ha ricordato il compagno Luciano Pacini, già fondatore dei CARC, recentemente scomparso. Ha infine chiuso citando la lotta dei lavoratori GKN e paragonando la proposta politica del governo di blocco popolare ai soviet.

A seguire gli interventi di Gaia Dondoli e di Silvia Fruszetti, segretaria regionale uscente, che hanno letto il saluto del n-PCI e approfondito la teoria che anima la proposta politica del governo di "blocco popolare" che è stata al centro del dibattito nelle assemblee congressuali di base CARC.

Dopo la lettura di un messaggio di Olga Ignatyeva, aperta sostenitrice dell'Unione Sovietica ma anche della Russia di Putin, a nostro avviso in palese contraddizione, il compagno Cristian ha presentato la tesi congressuale sulla guerra dal titolo "Mobilitazione contro la partecipazione del nostro Paese alla guerra USA-NATO in Ucraina", lotta per la sovranità nazionale e instaurazione del socialismo.

Molti sono stati gli interventi di saluto, a partire da quello del compagno Pietro Vangeli, segretario generale dei CARC. Sono intervenute le RSA del Cartonificio Fiorentino, della SANAC di Massa Carrara e del Camping CIG di Piombino, poi il PCI e il PRC, di seguito Ultima Generazione, Simone de-

gli Studenti di Sinistra e un rappresentante dell'associazione Italia-Cuba. Tutti hanno offerto spunti diversi di riflessione; citiamo quello del rappresentante dell'associazione Italia-Palestina che ha sottolineato la definizione attribuita ad Israele da Amnesty International, cioè Apartheid, e ha bollato il governo israeliano come fascista, al pari di quello Meloni. Anche il governo dell'ANP è stato definito corrotto e servo dell'imperialismo.

Per il PMLI è intervenuto il compagno Enrico Chiavacci che, dopo aver ringraziato per l'invito, ha sottolineato le battaglie comuni svolte da PMLI e CARC e quelle che abbiamo di fronte, rilanciando la proposta di costituire dove ve ne siano le condizioni, i CAA, Coordinamenti antifascisti e anticapitalisti, aperti a chi vuol dare un contributo alla lotta contro il governo neofascista Meloni. Al Partito dei CARC è stato proposto anche di celebrare assieme il 25 Aprile, il Primo Maggio e i Maestri del proletariato internazionale che abbiamo in comune, a partire dal centenario del-

la scomparsa di Lenin del prossimo anno a Cavriago, con l'invito di celebrarlo anche a Firenze in una iniziativa congiunta.

Chiavacci non ha mancato di sottolineare dialetticamente le due grandi divergenze che esistono tra PMLI e CARC, la prima sulla guerra in Ucraina, su cui ha articolato la nostra posizione, e la seconda sul governo di "blocco popolare", che il PMLI ritiene irrealizzabile e fuorviante in un'ottica di allargamento del fronte unito antifascista e anticapitalista finalizzato a combattere il regime capitalista e il suo governo. In chiusura ha rilanciato la necessità di un confronto per elaborare un progetto comune fra tutte le forze che mirano al socialismo.

L'intervento del PMLI è stato applaudito e al termine dell'iniziativa alcuni compagni congressisti hanno anche mostrato apprezzamenti.

Il compagno Fabio della segreteria dei CARC ha risposto brevemente all'intervento di Chiavacci accogliendo gli inviti unitari e precisando che sull'Ucraina abbiamo posizioni diametralmente opposte. Tuttavia

ha precisato che "servirà un'altra occasione per discutere sulla natura della guerra"; noi siamo disponibilissimi e la nostra buona fede aperta al confronto dialettico l'abbiamo dimostrata anche pubblicando su *Il Bolscevico* e sul nostro sito la critica del Partito dei CARC alla nostra posizione. Siamo ancora attendendo che sia fatto il contrario.

La serata, che si è conclusa con una cena di autofinanziamento alla quale la delegazione del PMLI ha partecipato con un suo rappresentante, è stata utile e proficua alla conoscenza reciproca e al confronto franco e leale che deve esserci fra due partiti che sono a tutto tondo anticapitalisti e antifascisti e che hanno come loro obiettivo finale l'Italia socialista.

In questo momento storico l'unità di azione sui temi comuni è imprescindibile; tutto il resto sarà oggetto di confronto e di dibattito, il che rappresenta l'essenza stessa del lascito dei nostri Maestri Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao.

DALLA 8ª

guerre imperialiste e dalla stessa distruzione del pianeta.

L'astensionismo che Montanari legge come una sciagura non è una "malattia della democrazia" ma è invece il primo passo che le masse lavoratrici e popolari, e in particolare quelle più povere ed emarginate, stanno sempre più facendo per guarire dalle illusioni elettorali, parlamentari e costituzionali

COLLETTIVO DI FABBRICA -
LAVORATORI GKN FIRENZE**APPELLO: Difendere
Gkn, ora, tentare
il futuro, creare
un precedente a
favore di tutte/i**

Quello che stanno facendo alle lavoratrici e lavoratori QF ex-Gkn Firenze non può essere più permesso.

Cosa ci stiamo giocando in Gkn? E perché ce lo stiamo giocando ora?

Il 9 luglio del 2021 la Gkn di Firenze sale alle cronache nazionali: una mattina, una mail licenzia tutti i 422 lavoratori. Da lì scaturisce una lotta che ad oggi è già storia: l'assemblea permanente, il motto Insorgiamo, la convergenza con il resto delle lotte sociali e ambientali e molto altro.

Quei licenziamenti vengono sconfitti. Prendono con il tempo però un'altra forma: quella dei licenziamenti per logoramento, silenziosi, non dichiarati ma ugualmente efficaci.

Ad oggi sono stati bruciati 220 posti di lavoro: 90 dei quali nell'ultimo anno con l'arrivo della nuova proprietà. Si tratta di Francesco Borgomeo, il quale acquista la Gkn nel dicembre del 2021. E l'ex advisor di Gkn e gli accordi tra lui e Gkn stessa rimangono riservati. Fa grandi promesse ma, di tavolo in tavolo, di rinvio in rinvio, non arrivano né piani industriali né investimenti. Le istituzioni tollerano di fatto tale gioco: ad ogni incontro istituzionale la pazienza non ha mai limite ed ogni limite trova una nuova pazienza.

Il Collettivo di Fabbrica la chiama da subito la tattica della rana bollita: la rana viene cotta a fuoco lento, senza che se ne renda conto. E quando infine capisce di essere stata giocata, non ha più la forza per saltare via.

Da 20 mesi l'assemblea permanente è sempre la stessa, stesso obiettivo: preservare una risorsa industriale, tutelare i posti di lavoro. L'obiettivo dell'azienda, evidentemente anche: mandare via i lavoratori dalla fabbrica e smantellarla. La speculazione finanziaria ha forse semplicemente lasciato il posto a quella immobiliare.

Contro ogni previsione, l'assemblea permanente però resiste. E allora l'attacco dell'azienda si fa sempre più feroce. Dal logoramento passa a quella che abbiamo chiamato: la tattica dell'assedio. Assedio "per fame": da novembre 2022 non

vengono più pagati gli stipendi. Viene di fatto azzerato il contratto nazionale e interno: diritti acquisiti da 60 anni di lotte, ereditati internamente dalla vecchia Fiat di Novoli. Se osano comportarsi così, in una vertenza nazionale e alla luce del sole, cosa succede quotidianamente nelle piccole aziende, nei capannoni, nei magazzini, nei campi, nel turismo stagionale?

Si cerca di fare terra bruciata attorno agli assediati, a screditare la RSU, il Collettivo di Fabbrica, il movimento delle solidali e solidali, la Società Operaia di Mutuo Soccorso Insorgiamo, l'assemblea permanente.

Ma la lotta Gkn non è solo resistenza. E' anche un progetto. Il Comitato Tecnico Scientifico del Collettivo ha progetti industriali, avanzati, sociali, mutualistici ecologici. L'intervento pubblico chiuderebbe la partita in cinque minuti e permetterebbe di renderli realtà. Ma i lavoratori sono pronti a ripartire a tutti i costi, anche con le proprie gambe, valutando l'autogestione cooperativa. Lanciano infatti un nuovo Insorgiamo tour e una vasta campagna di raccolta fondi.

Gkn è in bilico tra essere un ulteriore caso di scuola su come si chiudono le aziende o un precedente che può scompaginare in positivo l'intero metodo di lotta contro licenziamenti e precariato, di avvio di una reale transizione ecologica.

L'assemblea permanente chiama oggi a una nuova mobilitazione di popolo, operaia, di intellettuali, artisti solidali, dalla parrocchia al centro sociale, di tutte le organizzazioni sindacali, mutualistiche, dei movimenti ambientalisti e transfemministi il 25 marzo a Firenze.

Per la rana è arrivata la necessità di saltare. O la peggiore sconfitta o un salto verso il futuro.

Ognuno al proprio posto. Liberiamo Gkn, rompiamo l'assedio, tentiamo il futuro. Teniamoci libere e liberi il 25 marzo, pronti ad andare a Firenze. Sosteniamo la campagna di crowdfunding per la reindustrializzazione autogestita. Intervento pubblico ora.

Firenze 9 marzo, 2023

Intervento di Franco Panzarella all'assemblea plenaria della ex Gkn del 9 marzo 2023**"OCCORRE LO SCIOPERO GENERALE CON
MANIFESTAZIONE NAZIONALE A ROMA
IN DIFESA DEL LAVORO E CONTRO IL
GOVERNO NEOFASCISTA MELONI"****INSORGIAMO CONTRO IL SISTEMA CAPITALISTA**

Nel corso di questi 20 mesi di lotta siamo stati capaci di convergere e di insorgere più volte. Siamo riusciti a bloccare i licenziamenti e la delocalizzazione della fabbrica.

Sul piano legale e giudiziario abbiamo battuto una potente multinazionale costringendola a non procedere coi licenziamenti.

Nelle piazze di tutto il Paese abbiamo dimostrato che sulle questioni contingenti possiamo lottare uniti anche se con simboli, bandiere e vessilli diversi come è accaduto nelle due grandiose e storiche manifestazioni del 18 settembre 2021 e del 26 marzo 2022.

Siamo stati molto bravi a smascherare Borgomeo che ha agito con la piena complicità del governo, delle istituzioni e anche dei vertici sindacali confederali e in particolare della Fiom che fin dal primo giorno di lotta si è defilata dalla vertenza.

Gli oltre 80 mila manifestanti che hanno invaso Firenze dalla fortezza Da Basso a Piazza Santa Croce e poi da Piazzale delle Cascine ai Viali fino Piazzale Michelangelo, dimostrano che la lotta della Gkn è giusta, ci riguarda, ci accomuna e ci unisce tutti.

Non possiamo e non dobbiamo mollare proprio ora!



Campi Bisenzio, 9 marzo 2023. L'intervento del compagno Franco Panzarella (primo da sinistra) all'Assemblea plenaria della ex GKN

La Gkn non si tocca!

Purtroppo da ottobre scorso il nuovo padrone Borgomeo ha smesso di agitare la carota della reindustrializzazione e ha impugnato il bastone rifiutandosi di pagare le spettanze salariali e contrattuali.

Ha messo alla fame i lavoratori. Ha avviato la liquidazione volontaria dello stabilimento e ha dato il via a un'infame campagna mediatica tesa a criminalizzare e assediare il presidio permanente.

Ciononostante io penso che questa nuova fase di lotta a noi sfavorevole non ci deve abbattere, non ci deve scoraggiare, non ci deve indurre a mollare la presa di un millimetro.

Al contrario ci deve stimolare a moltiplicare gli sforzi per tenere vivo e attivo il presidio, a riorganizzare le nostre forze e ripartire innalzando ancora di più il livello di lotta.

Dobbiamo tornare in piazza e gridare forte e chiaro che l'attacco di Borgomeo che da 6 mesi ha messo alla fame 300 famiglie è un atto criminale!

Esso conferma ancora una volta che le contraddizioni di classe fra la borghesia e il proletariato, fra gli sfruttatori e gli sfruttati sono tra loro inconciliabili e antagoniste.

Ma allo stesso tempo io penso che l'attacco di Borgomeo dimostra che abbiamo colpito nel segno, che siamo

riusciti a tracciare una netta linea di demarcazione tra noi e il nemico di classe. E se il nemico di classe ora ci attacca con tanta violenza e ci dipinge a fosche tinte, ciò dimostra che non solo abbiamo tracciato una netta linea di demarcazione tra il nemico e noi, ma abbiamo anche riportato anche dei successi nel corso di questa lotta.

La cassa di resistenza, la società di mutuo soccorso APS Insorgiamo e soprattutto il piano di rilancio per la fabbrica pubblica e socialmente integrata, cargo bike e pannelli fotovoltaici, fanno paura ai padroni perché costoro temono che da ciò si può generare un pericoloso precedente che mette a rischio i loro profitti.

Da questi punti dobbiamo ripartire e su questi punti dobbiamo farci forza per continuare la battaglia che non è finita e che anzi proprio ora va rilanciata con maggior forza e determinazione di quanto non abbiamo fatto fino ad oggi.

Detto ciò io credo anche che in questi 20 mesi non tutto è andato come speravamo. La fabbrica è ancora chiusa e nessun operaio è tornato a lavoro.

A mio avviso abbiamo com-

SEGUE IN 10ª ➡

**ASSEMBLEA PLENARIA CONTRO I LICENZIAMENTI E PER IL PAGAMENTO
DEI SALARI E DELLE SPETTANZE CONTRATTUALI****La Gkn non si tocca****"Intervento pubblico e reindustrializzazione dal basso per far ripartire il lavoro"
MANIFESTAZIONE NAZIONALE 25 MARZO A FIRENZE**

In risposta al criminale attacco sferrato dal nuovo padrone della ex Gkn Francesco Borgomeo che da ottobre 2022 ha messo alla fame 300 famiglie, rifiutandosi di pagare le spettanze salariali e contrattuali dei lavoratori, e da febbraio 2023 ha messo in liquidazione volontaria lo stabilimento, la RSU e il Collettivo di fabbrica hanno lanciato un nuovo appello alla mobilitazione generale del territorio.

Il 23 febbraio, e poi ancora il 2 e il 9 marzo la RSU e il Collettivo di fabbrica ex Gkn hanno indetto tre assemblee plenarie che hanno visto la partecipazione di centinaia di lavoratrici e lavoratori, delegati sindacali, studenti, militanti e attivisti di partito e dei vari collettivi e associazioni solidali che da oltre 20 mesi sostengono la vertenza per discutere della nuova situazione che si è venuta a creare in seguito alla messa in liquidazione volontaria dello stabilimento decisa dal nuovo padrone Francesco Borgomeo.

Al termine delle tre assemblee è stato deciso di dare se-

guito a una nuova mobilitazione generale e di indire una nuova manifestazione nazionale il prossimo 25 marzo a Firenze.

Nell'appello alla mobilitazione generale lanciato il 9 marzo e sottoscritto fra gli altri anche da centinaia di personalità del mondo della cultura e dello spettacolo (che pubblichiamo a parte in forma integrale), il Collettivo Di Fabbrica - Lavoratori Gkn, fra l'altro si sottolinea

che: "L'assemblea permanente chiama oggi a una nuova mobilitazione di popolo, operaia, di intellettuali, artisti solidali, dalla parrocchia al centro sociale, di tutte le organizzazioni sindacali, mutualistiche, dei movimenti ambientalisti e transfemministi il 25 marzo a Firenze.

Per la rana è arrivata la necessità di saltare. O la peggiore sconfitta o un salto verso il futuro.



Il PMLI si è mobilitato subito per propagandare il volantino per la manifestazione della GKN che si terrà a Firenze il 25 marzo prossimo

Ognuno al proprio posto. Liberiamo Gkn, rompiamo l'assedio, tentiamo il futuro. Teniamoci libere e liberi il 25 marzo, pronti ad andare a Firenze. Sosteniamo la campagna di crowdfunding per la reindustrializzazione autogestita. Intervento pubblico ora".

Alle tre assemblee ha preso parte e dato il suo contributo alla discussione generale anche il compagno Franco Panzarella della Cellula "G.Stalin" di Prato del Pml. Nel suo intervento del 9 marzo, applaudito dall'assemblea e molto apprezzato dai lavoratori ex Gkn alcuni dei quali si sono complimentati personalmente, il compagno ha fra l'altro sottolineato la necessità di indire subito uno sciopero generale con manifestazione nazionale a Roma per cacciare il governo neofascista, creare un fronte unito anticapitalista e antifascista, aprire una grande discussione pubblica sul futuro dell'Italia e lottare uniti per abbattere il sistema capitalista. (Vedi intervento integrale che pubblichiamo a parte).

TRA I PROMOTORI IL PMLI

Assemblea Nazionale sull'Ambiente e il Clima a Roma per costituire il Coordinamento Nazionale di Lotta per l'Ambiente

Roma, 26 marzo

Domenica 26 marzo a Roma, presso la Casa del Popolo di Centocelle in via delle Acacie 88 (metro C fermata Gardenie), a partire dalle ore 14, si terrà l'Assemblea Nazionale Ambiente e Clima, già lanciata con la parola d'ordine "Il nostro pianeta è più importante dei vostri profitti" in un volantino la settimana scorsa.

Invitiamo le compagne ed i compagni, militanti, simpatizzanti o amici che siano, le lettrici ed i lettori, a partecipare attivamente all'incontro poiché nel corso dell'assemblea sarà promossa la nascita del Coordinamento Nazionale di Lotta per l'Ambiente (CNLA) che dovrà dotarsi di una piattaforma concreta e condivisa da proporre alle masse popolari. In discussione vi sarà anche l'ipotesi di realizzare una manifestazione nazionale sull'ambiente. Chi non avrà modo di partecipare personalmente all'incontro, potrà seguire la diretta via Facebook all'indirizzo: <https://fb.me/e/HFpkYcaA>

L'occasione è molto importante per trovare un punto di convergenza concreto, e dar vita al lavoro unitario di tutta una serie di partiti, di organismi civili e sindacali, e di associazioni a sinistra del blocco riformista istituzionale.

Fra i promotori dell'iniziativa figura anche il PMLI che sarà presente all'assemblea di Roma con una sua delegazione.

ASSEMBLEA NAZIONALE AMBIENTE E CLIMA
DOMENICA 26 MARZO, ORE 14:00 ROMA
CASA DEL POPOLO DI CENTOCELLE
VIA DELLE ACACIE, 88 (METRO C GARDENIE)

il NOSTRO pianeta è più importante dei VOSTRI profitti!

La Terra sta collassando. Il capitalismo, patriarcale e imperialista, per superare le sue crisi strutturali continua ad accrescere livelli di produzione e consumo letali per un mondo dalle risorse limitate. Distruzione dell'ambiente, disastri climatici, pandemie, guerre, smantellamento dei servizi sociali, privatizzazione dei beni comuni, precarietà, sfruttamento del lavoro... sono tutti aspetti dello stesso folle piano per mantenere questo sistema fallimentare e distruttivo, condiviso sia da governi di destra che di centro-sinistra, che pesa soprattutto sulle classi popolari e le giovani generazioni.

Adesso basta!
Abbiamo il dovere morale e la necessità materiale di ORGANIZZARCI TUTTE E TUTTI INSIEME.
Dobbiamo mettere in comune le nostre intelligenze, il nostro entusiasmo, LA NOSTRA FORZA!
costruiamo insieme il Coordinamento Nazionale di Lotta per l'Ambiente



Coordinamento Nazionale di Lotta per l'Ambiente
Apriamo il cantiere per la costruzione del C.N.L.A.
siete tutti/e invitati/e a partecipare



PER PROTESTARE CONTRO UNA EVENTUALE MESSA IN CASSAINTEGRAZIONE

Durissimo sit-in dei lavoratori della manutenzione stradale davanti alla provincia di Benevento

In prima fila le operaie. La giunta regionale antipopolare De Luca intervenga a far rispettare gli accordi!

■ **Redazione di Napoli**

Proprio nella Giornata internazionale delle donne, l'8 Marzo, si è svolto a Benevento un durissimo sit-in organizzato dalle lavoratrici e dai lavoratori della manutenzione stradale, freschi di rinnovo contrattuale

strappato alla controparte padronale e alla giunta antipopolare della Campania guidata da De Luca.

Dinanzi alla sede della provincia di Benevento, gli operai di uno dei cinque lotti hanno praticamente bloccato via

Giosuè Carducci per dire no ad una eventuale ipotesi di cassa integrazione, lasciando nell'imbarazzo la giunta comunale retta da Nino Lombardi. Nonostante la fitta pioggia che bagnava il centro città, le centinaia di lavoratori, con in testa le operaie, protestavano duramente contro l'incertezza, lasciata all'autorità giudiziaria amministrativa, su quale società partecipata avesse vinto l'appalto per il nuovo contratto sottoscritto con i sindacati per i prossimi tre anni. Infatti, lo scontro tra l'Esaf (l'ex ditta) e l'Acamir (la nuova società vincitrice), veniva in atto a causa del ricorso proposto al Tar dalla prima e vinto qualche giorno fa; vittoria che faceva bloccare tutto, in attesa delle risultanze relative al ricorso al Consiglio di Stato, relegando nell'incertezza più assoluta il destino degli operai in lotta.

Con l'appoggio dell'USB che ha proclamato immediatamente lo stato di agitazione, il sit-in ha prodotto una prima vittoria, con la giunta antipopolare guidata da De Luca che ha spinto per evitare che la protesta si trasformasse in cortei in ciascuna provincia campana e coinvolgesse le altre migliaia di lavoratori presenti a Napoli e in tutta la re-



Benevento, 9 marzo 2023. Il Presidio di protesta dei lavoratori del servizio di manutenzione integrata (foto Il Bolscevico)

gione, garantendo così lavoro e salari per fine mese.

Questa posizione della giunta regionale a guida PD è tuttavia assolutamente insufficiente, atteso che è necessario chiudere con questi contratti precari anche se edulcorati con aumenti di salari mensili. Bisogna

passare immediatamente, come afferma da anni la Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI, all'assunzione di questi lavoratori presso la pubblica amministrazione, assunzione che dev'essere stabile, a salario pieno, a tempo pieno e sindacalmente tutelata.

Intervista ad "América Rebelde"

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rimandare la pubblicazione dell'ultima parte dell'intervista del compagno Erne Guidi alla rivista cilena online "América Rebelde", apparsa sui numeri 9 e 10. Ce ne scusiamo con i lettori che tuttavia potranno leggerla integralmente sul sito al seguente link: http://www.pml.it/articoli/2023/20230301_09b_IntervistaAmericaRebelde.html

Accade nulla attorno a te? RACCONTALO A 'IL BOLSCEVICO'

Chissà quante cose accadono attorno a te, che riguardano la lotta di classe e le condizioni di vita e di lavoro delle masse. Nella fabbrica dove lavori, nella scuola o università dove studi, nel quartiere e nella città dove vivi. Chissà quante ingiustizie, soprusi, malefatte, problemi politici e sociali ti fanno ribollire il sangue e vorresti fossero conosciuti da tutti. Raccontalo a "Il Bolscevico". Come sai, ci sono a tua disposizione le seguenti rubriche: Lettere, Dialogo con le lettrici e i lettori, Contributi, Corrispondenza delle masse, Corrisondenze operaie e Sbatti i signori del palazzo in 1ª pagina. Invia i tuoi "pezzi" a:



Via A. del Pollaiuolo 172/a - 50142 Firenze
Fax: 055 5123164 - e-mail: ilbolscevico@pml.it

DALLA 11ª

messo anche degli errori sia a livello strategico che organizzativo.

Quasi subito abbiamo capito che Borgomeo era stato mandato alla GKN non per risolvere i nostri problemi ma per svuotare lo stabilimento e completare il lavoro iniziato da Melrose.

Del resto bastava spulciare i giornali e i siti internet di una quindicina d'anni fa per capire che Borgomeo è un altro mangiapane a tradimento già capo della segreteria dell'Udeur di Mastella al Ministero della Giustizia col governo Prodi e già tirato in ballo nel 2008 nello scandalo delle nomine ai vertici delle Asl campane.

Abbiamo però perso ben otto mesi per stare dietro al suo imbroglio (dal 19 gennaio 2022, giorno della firma dell'accordo quadro, fino al 30 agosto, giorno in cui lo stesso Borgomeo è stato costretto ad ammettere che non era in grado di presentare il famigerato piano di reindustrializzazione promesso).

Questa nuova fase di logoramento il compagno Dario Salvetti l'ha descritta e l'ha denunciata molto efficacemente citando molto spesso la sindrome della rana bollita a fuoco lento dentro la pentola.

Una metafora che rende molto bene l'idea della situazione che stiamo vivendo alla Gkn ma che secondo me va approfondita e allargata a tutte le masse sfruttate e oppresse del Paese.

Perché se ci pensiamo bene, dentro la pentola, ossia il sistema capitalista, non c'è solo la Gkn, ma ci sono purtroppo gli operai di centinaia di altre aziende in crisi a cui si è aggiunta pochi giorni fa anche la Portovesme Srl, a cui va tutta la nostra solidarietà e sostegno militanti. Ci sono la Whirlpool, Sanac, Caterpillar, Wartsila tanto per citare i casi più eclatanti, e ci sono dentro anche i milioni di lavoratrici e lavoratori con salari da fame, poveri, pensionati, precari e disoccupati che stentano a mettere insieme il pranzo con la cena.

Perciò il nemico che abbiamo di fronte non è solo Borgomeo, ma tutto il sistema capitalista che Borgomeo rappresenta a livello economico e il governo neofascista Meloni che attualmente ne regge le sorti e ne cura gli interessi sul piano politico.

Nell'immediato è giusto battersi per ottenere migliori condizioni di vita e di lavoro, il pagamento dei salari, difendere i propri diritti e resistere all'offensiva padronale.

È giusto reagire e dare vita fin da subito a una nuova mobilitazione di massa nei luoghi di lavoro, di studio e di vita.

Il 25 marzo prossimo ritengo sia necessaria una mobilitazione capillare, costante e coordinata, con alla testa le lavoratrici e i lavoratori della ex GKN e il movimento dei solidali per premere forte sui vertici di tutti i sindacati confederali e di base, i partiti e le associazioni a indire subito uno sciopero generale con manifestazione nazionale a Roma in difesa del

lavoro e contro il governo neofascista Meloni. Una lotta da concludere soltanto quando questo risultato sarà raggiunto.

Su questi temi, come su tutte le altre rivendicazioni immediate e a lungo termine bisogna creare contro il governo Meloni, almeno nella pratica, un fronte unito più ampio possibile composto dalle forze anticapitaliste e antimeloniane, a cominciare da quelle con la bandiera rossa, dalle forze riformiste e dai partiti parlamentari di opposizione. Senza settarismi, pregiudizi ed esclusioni. Deve contare solo l'opposizione a questo governo.

Questi sono gli obiettivi principali da cui noi dobbiamo ripartire per unire la nostra classe, convergere e insorgere.

Rompere l'assedio e riuscire a saltare fuori della pentola è importante per vincere questa vertenza e noi marxisti-leninisti faremo la nostra parte fino in fondo affinché tutti i lavoratori ex Gkn tornino al più presto a lavoro, come del resto abbiamo fatto fin dal 9 luglio 2021.

Ma non basta.

A livello strategico noi dobbiamo cominciare a porci l'obiettivo di distruggerlo questo sistema della pentola capitalista affinché nessuna altra rana ci possa più finire dentro.

Apriamo perciò anche una grande discussione pubblica fra di noi e in tutto il Paese per elaborare un progetto comune di lotta e decidere insieme il futuro dell'Italia. Ne va del futuro nostro, dei nostri figli e delle generazioni a venire.

Dopo la protesta popolare e viste le difformità

IL COMUNE D'ISCHIA ORDINA IL SEQUESTRO E LA DEMOLIZIONE DELL'ORRENDO MEGAPARCHEGGIO DELLA "TURISTICA MIRAMARE"

□ Dal corrispondente della Cellula "Il Sol dell'Avvenir" dell'isola d'Ischia

Il Comune d'Ischia ha chiesto, finalmente, la demolizione degli abusi commessi dalla "Turistica Miramare" nel realizzare un mega parcheggio multipiano per almeno 240 posti auto. Una decisione che non nasce d'improvviso, ma va a coronare l'azione intrapresa da un comitato di abitanti, associazioni e dalla Cellula isolana del PMLI. L'opera privata, cofinanziata anche da fondi europei, ha devastato varie migliaia di metri quadrati di un rigoglioso polmone verde, ricco di viti secolari, all'ingresso del Borgo di Celsa, il centro storico di Ischia.

L'esponente di spicco della Società costruttrice, l'avv. Mario Santaroni, è stato sempre convinto di realizzare un "fiore all'occhiello" per l'intera isola e invece è stato al centro di polemiche sin dal 1977. Fu allora che un'associazione di quartiere, la "Pro Mandra" presieduta da Gianni Vuoso, promosse una pubblica assemblea per un confronto sull'opera. Si parlava del parcheggio come di un "bubbone" che sintetizzava la gravità di un'insostenibile situazione di viabilità, vecchia di anni "senza che - scrissero le cronache - i pubblici amministratori abbiano neppure tentato di porvi rimedio". L'assemblea fu disertata dal sindaco e dagli amministratori ma raccolse il dissenso unanime di tecnici, professionisti, lavoratori. Emerse la volontà di realizzare sì un parcheggio multipiano, ma a poca distanza dal vigneto della Siena, nei pressi del Seminario, dove non avrebbe provocato alcun impatto ambientale e avrebbe creato quasi un migliaio di posti auto. Latitanti, irresponsabili e complici le amministrazioni che con

il silenzio e la collusione con il privato, hanno sempre evitato ogni soluzione.

Dopo anni di assordante silenzio, nel 2010, la società "Turistica Miramare", acquisite le varie autorizzazioni, attende ben tre anni prima di aprire il cantiere, alla faccia delle norme che imponevano l'inizio entro un anno, e ovviamente, col beneplacito delle giunte di "centro-destra", allora legate a Forza Italia. I lavori iniziano solo nel 2013 e procedono a rilento per ben 10 anni, a causa delle difficoltà tecniche di bloccare l'acqua proveniente da due antiche sorgenti, destinata ad allagare lo scavo. Ma anche per le denunce che si succedevano contro lo scarico a mare dell'acqua proveniente dal cantiere, mista al terreno dello scavo. Di anno in anno, residenti e turisti hanno documentato con foto e video, l'inutile quanto devastante opera faraonica.

Un servizio di Rainews 24 servì a denunciare la lentezza dei lavori, precisando che il tunnel della Manica era stato realizzato in soli tre anni. Nel 2019, in un'intervista pubblicata dal quotidiano locale "il dispari", Santaroni annunciò che mancava solo il 10% e che la conclusione dei lavori sarebbe giunta entro quattro mesi. Chiacchiere. Dinanzi a tali lentezze il Comitato "Salviamo Ischia Ponte" chiese l'accesso agli atti per verificare il progetto e le opere da realizzare. Accesso negato perché secondo il tecnico della Società avrebbe violato il copyright che proteggeva il progetto. Un'assurdità che l'amministrazione avallò, confermando che non aveva nessuna intenzione di creare problemi al costruttore. E come avrebbe potuto se proprio un suo assessore continuava ad essere il santo protettore dell'opera, impegnato a

seguire i lavori come se fosse il tecnico ufficiale?

Con altri due articoli pubblicati sempre da "il dispari", nel vedere spuntare sull'ultimo piano, il terzo, delle strutture in ferro, venne denunciato il pericolo di un quarto piano e dell'installazione di fotovoltaici che avrebbero ostruito la visuale del Castello Aragonese e del mare.

Siamo al 2021. L'allarme viene raccolto dagli avvocati Bruno Molinaro e Gianpaolo Buono che condividono le preoccupazioni della popolazione. Sollecitiamo la nascita di un Comitato che comprenda associazioni e abitanti. E nell'agosto 2021 viene messo a segno il primo risultato: via libera per visionare la documentazione. La proprietà insorge ma la risposta del Comitato è chiara: non si può e non si deve nascondere nulla. Ed emergono infatti, ben presto, numerose difformità, altro che "fiore all'occhiello".

Il PMLI annuncia: "Parcheggio della Siena, comincia a sgretolarsi il muro di omertà". E poi precisa: "Se va condannata la società privata per aver devastato luoghi bellissimi, dall'altra emergono responsabilità gravissime di Amministrazioni che hanno condiviso, appoggiato, lasciato fare nell'interesse di una società privata".

Il Comitato popolare chiede che si concludano i lavori al più presto, che l'ultimo piano sia un parco verde pubblico, che non siano installati i fotovoltaici, che non ci siano auto parcheggiate a vista e che sia firmata la convenzione per agevolare il parcheggio degli abitanti del centro storico. Non giungono risposte concrete.

È il 2022. La Cellula isolana del PMLI chiede una delibera consiliare che dichiari la pubblica utilità dell'opera, di interrompere ogni rapporto con la pro-

prietà privata, di approntare la pratica per l'esproprio del parcheggio. Il Comitato diffonde un manifesto che definisce il parcheggio "monumento decennale espressione di arroganza e prepotenza".

È il 2023. Dinanzi a una situazione insostenibile, a una realtà che non può essere stravolta e a una pressione popolare sempre più chiara, il sindaco ordina il sequestro, la demolizione delle strutture fin qui realizzate e il ripristino dello stato dei luoghi entro 90 giorni. Immediato lo scontro fra il sindaco e l'assessore Paolo Ferrandino, protettore della megaopera, assente ovviamente (ma non dimissionario come molti si aspettano) alla conferenza stampa che il sindaco promuove per spiegare i motivi della decisione assunta.

Il PMLI interviene ancora una volta. "Lo scempio della Siena e Rio Corbore due grandi battaglie di una popolazione unita". Infatti, mai come in questo momento lavoratori, giovani, associazioni ambientaliste e culturali si sono trovati uniti per esigere il rispetto dell'ambiente e la salvaguardia del territorio e lo hanno fatto, assistiti dall'avv. Mauro Buono, attraverso due querele che dovranno imporre ai sindaci dei comuni di Ischia e di Barano la chiusura della discarica a mare di liquami a cielo aperto. Anche in questo caso la Procura ha già avviato le prime indagini. È la dimostrazione che per conseguire certi risultati non c'è bisogno del consigliere eletto, ma occorre la forza popolare che ora, dopo questi primi significativi successi, dovrà affrontare anche altre situazioni e realizzare proposte come quella avanzata dal PMLI di istituire la riserva naturale dell'Epomeo, a salvaguardia del territorio, per arginare nuove eventuali catastrofi.

COMUNICATO DELLA CELLULA
"IL SOL DELL'AVVENIR" DI ISCHIA DEL PMLI

Lo scempio della Siena e il disastro di Rio Corbore: due grandi battaglie della popolazione unita contro l'arroganza

Con l'ordinanza del Comune d'Ischia n. 31 del 7.3.23 viene ordinato alla società Turistica Miramare di demolire entro 90 giorni, le opere realizzate nel Parcheggio della Siena e prive di autorizzazione paesaggistica. La fantomatica "grande opera" che, secondo la volontà dei proprietari, avrebbe dovuto cambiare il volto dell'isola, si sgretola come l'arroganza e la prepotenza di un privato convinto di essere il più forte.

Finalmente quella giustizia che abbiamo invocato per anni è sopraggiunta, con gran ritardo, come accade in Italia e dopo che lo scempio è stato compiuto.

Il PMLI ha proposto nei mesi scorsi l'esproprio di quest'opera; ora, se le opere abusive non vengono rimosse nei termini, spetta al Comune procedere per acquisire il tutto da mettere a disposizione della comunità. Una conclusione invocata da troppi anni, ma irresponsabilmente rinviata dalle varie amministrazioni che si sono sempre prostrate agli interessi del padrone.

A poca distanza da Ischia Ponte, un altro comitato di cittadini è intervenuto per mettere fine allo scempio di Rio Corbore, il fiume che viene da Barano e sfocia con i suoi liquami e detriti a mare, dinanzi alle spiagge. Dopo denunce, foto e video trasmesse in tutto il mondo, cittadini ed associazioni uniti nella lotta, hanno prima diffidato i sindaci e poi sono passati alle querele per scoprire i colpevoli.

Noi del PMLI siamo ben lieti di aver sollecitato la costituzione di due comitati battaglieri, di aver sensibilizzato la popolazione ad esprimere il disgusto per scelte politiche incoscienti, a denunciare ritardi e inadempienze.

Siamo ben lieti di ritenere che quando si è uniti nella lotta si vince.

PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO
Cellula
"Il Sol dell'Avvenir"
di Isola d'Ischia

7 marzo 2023

INTERVENTO DELLA CELLULA "VESUVIO ROSSO" DI NAPOLI DEL PMLI AL CONGRESSO REGIONALE DEI CARC

"Il fronte unito tra i nostri partiti sta funzionando bene e si sta allargando su altri temi importanti. Per qualificarlo maggiormente facciamo diventare un 'Coordinamento Anticapitalista e Antifascista Campano'"

La Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI è stata invitata dalla Federazione dei Carc Campania al suo Congresso regionale tenutosi il 10 marzo scorso.

Pubblichiamo il discorso di saluto della nostra Cellula partenopea - non pronunciato per un malore che ha investito il compagno incaricato Andrea - e inviato alla Federazione regionale Carc.

Cari compagni e care compagne,

sono Andrea della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI e ringrazio i compagni e le compagne dei Carc regionali e, in particolar modo, il Segretario regionale Igor Papaleo per l'invito al vostro Congresso campano su di un tema molto importante che ci permettiamo di sintetizzare così: "Uniti verso il socialismo". È una parola d'ordine indovinata e attualissima più volte rilanciata negli incontri promossi nel Coordinamento di Unità Popolare dove stanno partecipando tutte le nostre re-

altà attivamente e con una bella organizzazione che ha dato, dopo qualche mese, i frutti sperati. Rappresenta una giornata storica laddove il Fronte unito è riuscito a sbaragliare la prima grave provocazione delle "forze dell'ordine" dinanzi ai cancelli della fabbrica "Prisma" ad Arco Felice, non temendo la provocazione dei carabinieri, intervenuti su ordini dei padroni e dei loro lacchè. Abbiamo dato un esempio di compattezza dinanzi alla classe operaia che concordava con il volantino sull'autonomia differenziata portando un forte risultato a casa; ciò significa che Fronte unito - preannunciato da Carc, PCI e PMLI - sta funzionando bene e si sta allargando su altri temi importanti tanto da portar fuori un altro buon documento sul tema ambientale a livello nazionale.

Noi auspichiamo di trasformare nominalmente l'attuale Coordinamento e farlo diventare "Coordinamento Anticapitalista e Antifascista Campano" per qualificare maggiormente l'azione dei suoi intrepidi e coraggiosi



Napoli, 12 febbraio 2023. L'intervento del compagno Raffaele a nome della Cellula "Vesuvio rosso" di Napoli al Congresso della Sezione flegrea del Partito dei Carc (foto Il Bolscevico)

partecipanti; ed è una delle proposte che avanziamo alla vostra direzione regionale.

Compagni e compagne, non è certamente lo specchio per le allodole Elly Schlein, novella segretaria del PD, l'alternativa al governo neofascista Meloni che, tramite i vari Valditara e Piantedosi, sta facendo vedere la sua faccetta

se popolari, allergico alla pace, e pronò completamente ai dettami dell'Unione europea imperialista. Esso va combattuto su tutti i fronti e buttato giù il prima possibile, ponendo, come state giustamente sottolineando voi in questo Congresso, la via del socialismo e non quella dell'alternanza dei due poli del regime neofascista, cioè l'alternanza del capitalismo. Il socialismo è senza dubbio l'obiettivo strategico comune col PMLI che l'ha posto fin dalla fondazione, il 9 Aprile 1977, ribadito al nostro Terzo Congresso nazionale dove abbiamo tracciato il disegno generale del socialismo in Italia.

Per noi però non esiste una minima possibilità che possa realizzarsi la proposta di un "Governo di blocco popolare tappa del cammino che sfocerà nell'instaurazione del socialismo". Auspichiamo, invece, che il Fronte unito delle forze anticapitaliste con la bandiera rossa - e in particolare i nostri Partiti - svolgano un ruolo di avanguardia, di esempio e di spinta, concer-

tando un'unità più stretta tra di esse, sulla base di un progetto comune sul futuro dell'Italia, che occorre discutere e approvare quanto prima. Auspicio che può partire da Napoli dove si sta formando, grazie all'intelligente iniziativa del CSI e alla dedizione del compagno Giuseppe Palmieri, un fronte unito compatto, forte, proletario, rivoluzionario.

La contraddizione sulla questione della guerra all'Ucraina non ci ha impedito e non ci impedirà di continuare a collaborare compatti; ed è ora di spingerci oltre, attaccando frontalmente il governo neofascista e affamatore delle masse popolari Meloni e i suoi lacchè locali, cominciando dalla giunta antipopolare guidata dal burattino del M5S e del PD, il barone universitario Gaetano Manfredi.

W il Fronte unito tra il PMLI, i Carc e i Partiti con la bandiera rossa!

Avanti con forza verso il socialismo!

Con Marx, Engels, Lenin, Stalin, Mao vinceremo!
Grazie.

COMUNICATO DELL'ORGANIZZAZIONE DI BIELLA DEL PMLI

Manifestare, non lasciare campo libero agli esponenti meloniani che "commemorano" i partigiani trucidati dai nazi-fascisti a Salussola

L'Organizzazione biellese del Partito marxista-leninista italiano (PMLI) condivide appieno le parole del comunicato dell'ANPI provinciale che contesta la presenza di un senatore di Fratelli d'Italia in quanto "È un rappresentante di un partito che non ha mai rinnegato il fascismo", dunque persona non gradita alla Commemorazione dell'eccidio di venti partigiani garibaldini trucidati dai nazi-fascisti a Salussola nel 1945.

L'inopportuna decisione della sindaca di Salussola, Manuela Chioda, di invitare il suo caro amico senatore a pronunciare il discorso conclusivo della Commemorazione partigiana sdogana, di fatto, tali occasioni ai rappresentanti di un partito che conserva con orgoglio nel proprio simbolo la fiamma tricolore - simbolo presente in tutte le formazioni neofasciste italiane del dopoguerra - dove molti esponenti, anche di rilievo nazionale, non disdegnano di esibire il saluto romano a talune manifestazioni pubbliche come Romano La Russa e c'è pure chi si fa fotografare vestito da gerarca nazista come il viceministro Galeazzo Bignami.

Inoltre, questi individui pescano continuamente nel più malevolo revisionismo storico equiparando i valorosi partigiani che hanno liberato l'Italia ai loro massacratori nazi-fascisti, accomunano i brutali regimi nazisti e fascisti al comunismo e sono sempre pronti a ricordare i presunti crimini delle foibe ma fanno

silenzio assoluto sullo sterminio di oltre 340.000 civili slavi fucilati e massacrati dall'aprile 1941 all'inizio di settembre 1943 nel corso dei cosiddetti "rastrellamenti" operati da fascisti e nazisti durante la Seconda guerra mondiale.

Non condividiamo però la scelta dell'ANPI provinciale e del sindaco di Mongrando, Tony Filoni, di astenersi dal partecipare alla Commemorazione di Salussola di domenica prossima in quanto, a nostro avviso, si ripeterebbe l'errore che fecero le forze di sinistra alla metà degli anni '20 del secolo scorso, quando decisero di ritirarsi sull'Avventino spianando di fatto la strada all'affermazione del regime fascista di Mussolini.

Noi marxisti-leninisti biellesi invitiamo l'ANPI provinciale, le associazioni e tutte le forze politiche democratiche e progressiste a partecipare a tale manifestazione per contestare i velenosi discorsi revisionisti che hanno l'obiettivo di rilanciare l'ideologia fascista, riscrivere la storia a proprio uso e consumo, criminalizzare la Resistenza e la lotta partigiana, confondere le vittime coi carnefici in nome di una "memoria e di una storia condivisa" e di una "pacificazione nazionale" tra antifascisti e fascisti attorno ai "valori della nazione", della "patria" e soprattutto in difesa degli interessi dell'imperialismo italiano.

Per il PMLI Biella
Gabriele Urban

Biella, 8 Marzo 2023

In Piazza 9 marzo 1945, davanti al monumento partigiano di Salussola, nel Biellese

I COMBATTIVI ANTIFASCISTI CONTESTANO SONORAMENTE L'EX SENATORE FDI MANTOVANI

"Bella Ciao" sovrasta incessantemente il provocatorio intervento dell'esponente fascista

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Domenica 12 marzo si è svolta la 79ª commemorazione dell'eccidio di Salussola (Biella) quando, il 9 marzo 1945, vennero barbaramente trucidati 20 partigiani per mano delle belve nazifasciste del Battaglione Montebello giustamente definiti dall'unico partigiano sopravvissuto alla strage, Sergio Canuto Rosa nome di battaglia "Pittore", "Criminali, vigliacchi e mostri in camicia nera che ci torturarono per tutta la notte massacrandoci a pugni, calci, bastonate, con il calcio del moschetto, e molti di noi riportarono rotta la testa e le mandibole".

La ricorrenza di quest'anno è stata preceduta da numerose polemiche in quanto la sindaca di Salussola, Manuela Chioda, ha ritenuto opportuno invitare il suo caro amico ex senatore di Fratelli d'Italia, Mario Mantovani, quale oratore ufficiale della commemorazione. Per tale inopportuna scelta l'ANPI provinciale ha comunicato ufficialmente che non avrebbe partecipato all'iniziativa in quanto "Fratelli d'Italia è un partito che non ha mai rinnegato il fascismo".

L'Organizzazione di Biella del PMLI, unitamente al Coordinamento Biella antifascista, all'ANPI Valle Elvo e Serra sez. "Pietro Secchia", al Partito della Rifondazione Comunista (PRC) e al Laboratorio sociale "La città di sotto", hanno emesso un comunicato unitario non condividendo la scelta di astenersi dalla partecipazione dell'ANPI provinciale che, di fatto, avrebbe lasciato la piazza e il ricordo dei partigiani a un esponente meloniano.

La segreteria biellese del Partito Democratico (PD) ha preso posizione in favore dell'ANPI: "Una volta in più l'arroganza e prepotenza di questa

destra costringe chi ne ha titolo a fare un passo indietro. Non è accettabile che a una manifestazione in cui si ricorda il sacrificio di tante vite e il dolore di tante famiglie vengano invitati rappresentanti di uno schieramento politico che dal fascismo non si è mai completamente affrancato e non ne ha mai preso con decisione le distanze".

Al termine della deposizione della corona d'alloro ai piedi della targa che ricorda i nomi dei partigiani uccisi, un breve corteo si è diretto al cippo partigiano in Piazza 9 marzo 1945 - giorno del massacro - e qui la sindaca, oltretutto con imbarazzante povertà lessicale, ha brevemente ripercorso i tragici fatti di quella strage, senza nessuna partecipazione emotiva. Come se non bastasse ha concluso il suo intervento con un vergognoso e delirante "Buon eccidio a tutti".

Come da programma, ha infine preso la parola Mario Mantovani che dopo due parole di circostanza sui partigiani trucidati ha iniziato a sproloquiare di "riappacificazione nazionale" col palese obiettivo di riscrivere la storia a proprio uso e consumo e delegittimare la Resistenza e la lotta di Liberazione in nome di "una memoria e di una storia condivisa".

Immediatamente dal fronte degli antifascisti in piazza è partita una sonora contestazione per affermare che l'antifascismo si fonda sul principio dell'impossibilità di una memoria condivisa tra vittime e carnefici. Per sovrastare le provocatorie parole dell'ex senatore è stato intonato il canto partigiano "Bella ciao" ripetuto per tutto il tempo dell'intervento dell'esponente di Fratelli d'Italia. Così le compagne e i compagni del Coordinamento Biella antifascista, dell'ANPI Valle Elvo e Serra, della Federazione biellese del Partito della Rifondazione Comunista tra cui



12 marzo 2023. Salussola (Biella). 79ª Commemorazione dei 20 partigiani trucidati dai nazifascisti il 9 marzo 1945. Il PMLI partecipa con la bandiera rossa. Accanto il significativo cartello contro la partecipazione dei fascisti e complici alle cerimonie della Resistenza (foto Il Bolscevico). Ancora più chiaro e discriminante lo striscione affisso nel luogo dell'eccidio (sotto)

il compagno Oreste che esibiva l'eloquente cartello: "Fuori i fascisti e complici dai luoghi della Resistenza", del Partito Democratico con in prima fila Rita de Lima e l'Organizzazione biellese del PMLI hanno sturato le orecchie a Mantovani che ha forse compreso cos'è l'antifascismo militante e quanto stia a cuore alle biellesi e ai biellesi la memoria e il rispetto nei confronti dei partigiani che ci hanno

ricongegnato la libertà - pagata cara con il loro sangue versato - dopo vent'anni di dittatura mussoliniana.

È stato appagante e politicamente rilevante ricevere la gratitudine e stima della popolazione e osservare gli striscioni appesi ai balconi di Salussola tra cui il più significativo, "Nessuna memoria condivisa: o con le vittime o coi carnefici".

Lettere

Il PMLI, unico Partito comunista e nemico delle ingiustizie

Grazie di esistere PMLI, unico Partito comunista e veramente democratico in difesa del popolo lavoratore e nemico delle ingiustizie fasciste del governo Meloni e di quelle a livello internazionale.

Saluti marxisti-leninisti a pugno chiuso.

Viva Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao!

Corrado Mulè Terranova - Ispica (Ragusa)

Congratulazioni per la riuscita partecipazione del PMLI al corteo antifascista di Firenze

Il PMLI dimostra ogni volta di essere un autentico Partito marxista-leninista, ad esempio partecipando attivamente a quella storica manifestazione nazionale antifascista con parole chiare e nette, e rilanciando il fronte unito sulla tematica antifascista

e sull'abbattimento di questo nero governo.

Demagogica e settaria la non partecipazione del PC, che si sposta sempre più a destra, vittima del suo gruppo dirigente opportunista e legato mani e piedi al socialsciovinismo russo e al socialimperialismo cinese, invito i suoi militanti ad abbandonare questo partito e confrontarsi con il PMLI.

Francesco Comunale - provincia di Caltanissetta

Dopo la bella esperienza del volantinaggio per l'8 Marzo a Napoli parteciperò alle prossime iniziative del PMLI

Vorrei fornirvi alcune mie personali considerazioni circa il volantinaggio effettuato dal PMLI in Piazza Dante a Napoli in occasione della Giornata internazionale delle donne.

Credo sinceramente che l'iniziativa abbia riscosso non

poco successo, i volantini sono stati distribuiti ed esauriti molto velocemente e, cosa non meno importante, alcuni e soprattutto alcune passanti si sono fermati e hanno dimostrato di gradire se non addirittura condividere i contenuti sintetizzati nei volantini.

Una volta terminato, abbiamo fatto una breve esposizione delle iniziative programmate per l'anno corrente e, salvo impedimenti di forza maggiore, ho già stabilito di aderire e partecipare di persona.

Nicola - Napoli

Leggo tutto su Stalin e mi interessa la biografia scritta dal PMLI

Sono un vecchio comunista e sto leggendo tutto quello che trovo su papà Josif (Stalin, ndr). Vi verserò una sottoscrizione, anche se sono momenti pessimi, perché vorrei ricevere il vostro libro "Stalin, la vita e l'opera".

Sono sempre stato (tranne un periodo 82/86 PCI), col ruolo

guida del partito comunista e tutto il potere ai soviet. È l'unico modo per gestire la società. Non sono parole mie. Con la democrazia non puoi abbattere la borghesia. Il ruolo guida nella società deve averlo il partito dei lavoratori che lo gestisce attraverso i soviet (dal più piccolo fino al soviet supremo).

Alberto Pieroni - provincia di Massa Carrara

Se non si lotta per il socialismo non si potrà mai raggiungere la parità

Vorrei inviarti un saluto fraterno, militante, socialista e marxista-leninista per la Giornata internazionale della donna. Se non si lotta per il socialismo non si potrà mai raggiungere la parità. Anche se l'attuale premier è una donna, è pur sempre una premier conservatrice e antifeemminile.

W l'emancipazione e la parità di genere!

Giancarlo - Padova

Echi del PMLI e de "Il Bolscevico" sui media



La testata on line *Mondo nuovo News*, diretta da Giovanni Frazzica, ha pubblicato integralmente l'Editoriale della compagna Monica Martenghi, Responsabile della commissione donne del CC del PMLI per l'8 Marzo (cfr. *Il Bolscevico* n. 9) dal titolo "Appello alle donne e alle ragazze anticapitaliste: lottiamo per far rivivere il carattere originario dell'8 Marzo". L'articolo è corredato da una foto della compagna Martenghi.

La stessa testata ha anche pubblicato nella rubrica "sociale" il comunicato stampa dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello (Firenze) del PMLI con il titolo redazionale "No ai licenziamenti alla 'Drogheria e Alimentari'". Il comunicato dell'Organizzazione di Biella del PMLI sulla provocazione fascista di Salussola (vedi servizi a parte) è stato pubblicato da www.newsBiella.it.

Crescono i pericoli di guerra mondiale

XI E QIN MINACCIA IL CONFLITTO CON GLI USA

Washington: "Noi cerchiamo la competizione strategica con la Cina, non il conflitto"

Le relazioni Cina-USA dovrebbero essere determinate dagli interessi comuni e dalle responsabilità condivise dei due Paesi e dall'amicizia tra i due popoli, piuttosto che dalla politica interna degli Stati Uniti o dal maccartismo neo-isterico, dichiarava il ministro degli Esteri cinese Qin Gang il 7 marzo alla conferenza stampa tenutasi a margine della prima sessione del 14° Congresso nazionale del popolo (Anp), una dichiarazione che l'agenzia di stampa governativa Xinhua metteva in evidenza assieme alle considerazioni del ministro sulla politica di Pechino che sarebbe basata sui principi del rispetto reciproco, della coesistenza pacifica e della cooperazione vantaggiosa per tutti, principi che dovrebbero essere a suo dire alla base di un rapporto sano e stabile con gli Stati Uniti. Qin auspicava infine che l'amministrazione statunitense possa dissipare la sua ansia strategica basata sull'"inflazione

della minaccia" e respingere la logica della Guerra Fredda. Il ritratto del diplomatico dedicato a una politica che respingeva con moderazione le forzature attribuite alla controparte americana dipinto dalla Xinhua era vero solo un parte, intanto perché indicava come modello quello delle relazioni sempre più strette, fino al partenariato strategico fra Cina e Russia, definite "forza trainante per il multilateralismo" che al momento è solo l'avallo del socialimperialismo cinese all'aggressione dell'imperialismo russo all'Ucraina; sia perché in altra parte della conferenza stampa Qin aveva usato ben altri toni, toni bellicisti fino alla minaccia di un conflitto con gli Usa. Che in altri termini erano stati espressi anche dal nuovo imperatore Xi nei suoi interventi alle sessioni di lavoro dell'Anp prima di ricevere la scontata conferma al seggio imperiale. Di fronte a questo fuoco di fila bellicista dei vertici del socialimperialismo cine-

se, il concorrente imperialista americano rispondeva negando l'evidenza, sorvolava come fossero roba da poco sulle sue provocazioni su Taiwan e la riorganizzazione e il rilancio delle alleanze militari dei paesi imperialisti dell'Ovest, dalla Nato all'Anzus, in funzione anticinese; dalla Casa Bianca partiva il solito ritornello che Washington cerca la competizione strategica con la Cina, non il conflitto; come se la competizione fatta parallelamente dai due schieramenti con portaerei e bombardieri nei mari asiatici fosse alla pari di schermaglie diplomatiche e non un passo verso lo scontro militare diretto tra il fronte dei paesi imperialisti dell'Ovest, schierati a difesa del primato mondiale del capofila Usa, e il fronte dei paesi imperialisti dell'Est guidato da Cina e Russia, con Pechino che vuol scalzare e sostituire Washington nella leadership imperialista del mondo.

Il nuovo imperatore cinese

Xi in vari interventi a Pechino sottolineava che l'ambiente esterno "è cambiato rapidamente e i fattori incerti e imprevedibili sono aumentati in modo significativo: in particolare l'Occidente, guidato dagli Stati Uniti, sta attuando contro di noi un contenimento, un accerchiamento e una soppressione a tutto campo, ponendo sfide di una gravità senza precedenti allo sviluppo del nostro paese". Lo scontro tra Usa e Cina sarebbe arrivato quindi a una gravità senza precedenti e noi, ripeteva Xi, "dobbiamo mantenere la calma e la concentrazione, cercare il progresso mantenendo la stabilità, intraprendere azioni attive, unirci come una cosa sola" ma anche "osare nel combattere". A seguire si presentava a una riunione plenaria della delegazione dell'Esercito popolare di liberazione (PLA) durante la prima sessione del 14° Congresso nazionale del popolo, e al vertice militare ricordava la necessità

di elevare più rapidamente le forze armate a "standard di livello mondiale" per far fronte ai rischi strategici, salvaguardare gli interessi strategici e realizzare gli obiettivi strategici della Cina nella nuova era. Che detto ai militari vuol dire costruire un esercito forte "per vincere guerre".

Neanche sei mesi fa, a fine settembre, l'allora ministro degli Esteri cinese Wang Yi, negli Usa per l'Assemblea generale dell'Onu, aveva messo in evidenza che "se gli Usa non cambiano rotta verso la Cina, il confronto diventerà conflitto". La minaccia seguiva la poco precedente provocazione dell'imperialismo americano messa in atto con la visita del 2 agosto a Taiwan della speaker democratica della Camera Pelosi: il governo cinese aveva risposto alla mossa provocatoria con una minacciosa presenza militare intorno all'isola senza precedenti. Wang Yi parlava apertamente di rischi di conflitto e suggeriva quale doveva essere la linea diplomatica da seguire nei rapporti cino-americani; "le relazioni Cina-Usa non devono essere semplicemente definite dalla concorrenza, perché questa non è la totalità o la corrente principale di questa relazione. Allo stesso tempo, la concorrenza dovrebbe avere dei limiti e, soprattutto, essere condotta in conformità con regole ampiamente riconosciute e non essere ossessionata dal compromettere la capacità di sviluppo degli altri e negare loro i diritti e gli interessi legittimi. Abbiamo bisogno di una sana competizione che tiri fuori il meglio l'uno dall'altro, non una competizione feroce che miri alla morte l'uno dell'altro". Ma a distanza di sei mesi siamo praticamente allo stesso punto.

Il nuovo ministro degli Esteri cinese Qin Gang sosteneva che "gli Stati Uniti affermano di voler competere con la Cina e non cercano il conflitto. In realtà, la loro cosiddetta competizione mira a contenere e sopprimere la Cina sotto tutti i punti di vista. Stati Uniti e Cina si avviano verso un conflitto e un confronto inevitabile se Washington non cambia approccio. Chi ne sopporterà le conseguenze catastrofiche?".

Non è colpa nostra, ribaltavano la frittata dall'altra sponda del Pacifico, con John Kirby, portavoce della Casa Bianca per la sicurezza na-

zionale, che senza alcun senso del ridicolo ripeteva che "cerchiamo una competizione strategica con la Cina. Non cerchiamo il conflitto. Puntiamo a competere e a vincere questa competizione con la Cina ma vogliamo assolutamente mantenerla a questo livello". E ripeteva che gli Stati Uniti rispettano la "politica di una sola Cina", ma intanto danno armi a Taiwan mentre avvertono la Cina di non fornire assistenza militare alla Russia a sostegno della sua guerra con l'Ucraina, pena serie conseguenze.

Da Pechino, quasi in un botta e risposta diretto, Qin rispondeva che "sotto la forte guida del Comitato centrale del PCC, con il compagno Xi Jinping al centro, metteremo in pratica il Pensiero di Xi Jinping sulla diplomazia, porteremo avanti le decisioni del 20° Congresso del PCC e sosterranno i nostri obiettivi di politica estera di salvaguardia della pace nel mondo e di promozione dello sviluppo comune. Affronteremo le sfide, ci assumeremo coraggiosamente le nostre responsabilità", che fa salire di livello lo scontro al momento ancora verbale fra i due schieramenti imperialisti che si disputano la leadership mondiale. Quanto alla loro preparazione alla guerra registriamo che la Cina aumenterà per l'ottavo anno consecutivo il bilancio delle spese militari, che a fine 2023 arriverà a oltre 300 miliardi di dollari, con l'obiettivo di costruire quella che Xi il 13 marzo ha definito la "Grande muraglia di acciaio"; al riarmo dei socialimperialisti di Pechino rispondevano nello stesso giorno gli imperialisti Usa con la richiesta presentata dall'amministrazione Biden al Congresso di approvare un bilancio per il Pentagono di 886 miliardi di dollari per l'esercizio fiscale 2024, con un aumento di 28 miliardi sul precedente. Si tratta della più alta richiesta fatta dalla Casa Bianca dai tempi della guerra di aggressione all'Afghanistan e all'Iraq. La proposta era accompagnata da un esplicito commento bellicista della vicesegretaria della Difesa Kathleen Hicks: "misureremo il successo in base a tutte le volte in cui la leadership della Repubblica popolare cinese si sveglierà con l'idea di lanciare un attacco ma poi dirà, 'oggi non è il giorno giusto'".

265 cortei in Francia contro l'innalzamento della pensione a 64 anni



Parigi, 7 marzo 2023. Una delle grandi mobilitazioni nazionali di piazza contro la riforma delle pensioni e l'innalzamento dell'età pensionabile di Macron

Le principali organizzazioni sindacali e le organizzazioni giovanili e studentesche contrarie alla proposta del governo francese di aumentare l'età del pensionamento da 62 a 64 anni avevano promesso che avrebbero accompagnato l'iter di approvazione della legge in parlamento con una crescente mobilitazione fino a "fermare il paese". Lo sciopero del 7 marzo, proseguito in diversi settori anche l'8 Marzo, per la sesta giornata di mobilitazione nazionale per bloccare la controriforma pen-

sionistica di Macron ha effettivamente segnato un record di partecipazione agli scioperi nei settori pubblici e nel privato, rappresentata negli striscioni, cartelli e slogan nei 265 cortei che hanno attraversato le città grandi e piccole della Francia a cui secondo la Cgt hanno partecipato 3,5 milioni di manifestanti. Un successo di partecipazione in particolare nella manifestazione a Parigi dove il numero dei partecipanti è arrivato fino a circa 700 mila quando nelle altre giornate di mobilitazione

iniziate il 31 gennaio era arrivato al massimo fino a 500 mila.

La primo ministro Elisabeth Borne, coperta dal presidente Macron che rifiutava un nuovo incontro richiesto dai sindacati, tirava dritto e il 9 marzo al Senato incassava l'approvazione, grazie al contributo esterno della destra dei repubblicani, l'articolo 7 del provvedimento, quello che innalza l'età di pensionamento da 62 a 64 anni e l'11 marzo del testo completo con una maggioranza di 195 voti con-

tro 112 e 37 astensioni. Sindacati e organizzazioni giovanili rilanciavano con altre nuove giornate di sciopero nazionale e di un presidio di protesta a partire dal 16 marzo davanti la sede dell'Assemblea nazionale, la Camera francese, che iniziava la discussione sul testo varato dal Senato. Le organizzazioni studentesche organizzavano nuove occupazioni di protesta nelle università e l'avvio delle occupazioni nei licei.

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGHI

e-mail: ilbolscevico@pmli.it

sito Internet: <http://www.pmli.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 15/3/2023

ore 16,00

NUOVI MICIDIALI MISSILI RUSSI PORTANO ALTRA MORTE E DISTRUZIONE

Zelensky: "Nonostante migliaia di attacchi russi, garantiremo tutti insieme l'invincibilità dell'Ucraina. Stiamo lavorando e vinceremo"

Le armate neozariste russe lasciano sul campo quasi 160mila uomini e un'infinità di mezzi militari. Protesta di mogli e madri russe che chiedono a Putin di non mandare i loro mariti e figli "al massacro"

L'11 marzo è stato il presidente ucraino Volodymyr Zelensky a esprimersi contro la Russia per i nuovi "brutali attacchi terroristici" contro le città ucraine. "Missili ed artiglieria, droni e mortai: questo stato malvagio usa una varietà di armi con l'obiettivo unico di distruggere la vita e non lasciare nulla di umano", ha detto nel discorso trasmesso da Kiev.

"Rovine, macerie, crateri dove i missili hanno colpito sono l'autoritratto che la Russia dipinge dove esisteva la vita" continua Zelensky affermando che la Russia è "diventata sinonimo di terrorismo e sarà un esempio di sconfitta e giusta punizione per i suoi attacchi terroristici. Il Cremlino - ha concluso - non può bloccare la sua punizione". "Per la prima volta la Russia ha utilizzato nei raid diversi tipi di missili. Sono stati utilizzati ben sei Kinzhal (arma ipersonica a capacità nucleare): è un attacco che non ricordo di aver mai visto prima", ha dichiarato il 9 marzo alla televisione ucraina Yurii Ihnat, portavoce del Comando delle forze aeree dell'Ucraina, citato dalla Cnn.

"Finora non abbiamo la capacità di contrastare queste armi", ha aggiunto, riferendosi ai Kinzhal e ai missili da crociera X-22 lanciati sull'Ucraina durante la notte e al mattino. Mosca ha usato il missile Kinzhal a capacità nucleare in alcune occasioni nelle prime settimane dell'invasione. Nella stessa giornata Zelensky ha tenuto una riunione con i vertici dei servizi di sicurezza dopo l'ultimo massiccio raid russo. "I bombardamenti di oggi hanno interessato le regioni di Dnipropetrovsk, Zhytomyr, Kirovohrad, Kharkiv, Sumy, Vinnytsia, Leopoli, Ivano-Frankivsk, Odessa, Zaporizhzhia e la città di Kiev", ha scritto su Telegram. "Sono grato alle nostre forze di difesa aerea per il loro duro lavoro, per proteggere la nostra gente. Dobbiamo garantire la protezione delle infrastrutture energetiche dal fuoco nemico e garantire il rapido ripristino dell'approvvigionamento energetico nelle aree colpite", ha aggiunto. "Nonostante migliaia di attacchi russi, garantiremo tutti insieme l'invincibilità dell'Ucraina. Stiamo lavorando e vinceremo", ha concluso.

Sono almeno 11 le vittime e 22 i feriti provocati dai bombardamenti russi in Ucraina durante la notte e le prime ore del mattino, tra 9 e 10 marzo: lo affermano le autorità regionali citate dalla Cnn. Ottantuno missili sono stati lanciati in diverse regioni del Paese, tra cui la capitale. "La Russia ha lanciato nella notte un massiccio attacco con missili e droni contro l'Ucraina, causando la perdita di vite umane e danneggiando le infrastrutture civili. Nessun obiettivo militare, solo la barbarie russa. Verrà il giorno in cui Putin e i suoi col-

laboratori saranno chiamati a rispondere delle loro azioni da un Tribunale speciale": lo ha scritto a commento su Twitter il ministro degli Esteri ucraino, Dmytro Kuleba.

Un bombardamento nella notte da parte delle forze armate russe ha colpito un edificio residenziale vicino alla città di Kharkiv causando quattro morti, di cui due bambini. Lo riferisce la Bbc citando i Servizi di emergenza statale dell'Ucraina. L'attacco ha colpito il villaggio di Slobozhanske, nel sud-est del paese. I Servizi di emergenza statale fanno sapere anche che nell'attacco è stata ferita una bambina di 5 anni, portata d'urgenza all'ospedale. I soccorritori continuano le operazioni di ricerca per estrarre i corpi dalle macerie.

L'11 marzo le forze armate d'aggressione russe hanno sparato con cannoni d'artiglieria e lanciarazzi multipli Uragan contro la città di Konstantynivka, distretto di Kramatorsk, e Maksymilianivka, distretto di Pokrovsk, mentre è di 3 morti il bilancio di un raid russo che ha colpito la città di Kherson. Soltanto nelle ultime 24 ore la Russia ha lanciato 48 attacchi contro civili nella regione del Donetsk, secondo la polizia nazionale ucraina. Lo riporta Ukrinform. Stando a quanto sostiene il Kyiv Independent, la polizia ha detto che sono state attaccate 15 città, tra cui Bakhmut, Kostiantynivka e Avdiivka. Da Mosca avrebbero utilizzato missili S-300, aerei, lanciarazzi multipli Grad e Uragan, artiglieria, mortai e carri armati. Il governatore della regione di Donetsk, Kyrylenko, ha dichiarato nel suo briefing quotidiano che due civili sono stati uccisi e quattro sono rimasti feriti.

Intanto nella sola giornata dell'11 marzo sarebbero stati uccisi 1090 soldati russi, portando a 159.090 il totale dei morti dall'inizio dell'invasione. Lo afferma il bollettino giornaliero dello stato maggiore di Kiev, aggiungendo che ieri sono stati distrutti 8 tank, 7 veicoli corazzati e 4 sistemi d'artiglieria dell'esercito russo. Tra il 24 febbraio 2022 e l'11 marzo 2023, tra le perdite subite in combattimento dai russi figuravano anche - secondo la stessa fonte - 3.458 carri armati, 6.762 veicoli corazzati da combattimento, 2.483 sistemi di artiglieria, 493 razzi antiaerei a lancio multiplo, 257 sistemi antiaerei, 304 velivoli, 289 elicotteri, 5.344 automezzi e serbatoi carburante, 18 navi da guerra, 2.108 droni. Inoltre sono stati abbattuti 907 missili da crociera.

Risultati militari importanti quelli della resistenza ucraina che non molla a Bakhmut. Le truppe russe avranno "strada aperta" per conquistare città chiave nell'Ucraina orientale se prenderanno il controllo di



Bakhmut. Lo ha detto l'8 marzo il presidente Volodymyr Zelensky in un'intervista alla Cnn, difendendo la sua decisione di mantenere le forze ucraine nella città assediata. "Per noi è una questione tattica", ha detto Zelensky, insistendo sul fatto che i vertici militari di Kiev sono uniti nel prolungare la difesa della città dopo che settimane di attacchi russi l'hanno lasciata sul punto di cadere sotto le truppe di Mosca. "Capiamo che dopo Bakhmut potrebbero andare oltre. Potrebbero andare a Kramatorsk, a Sloviansk, sarebbe una strada aperta per i russi dopo Bakhmut verso altre città in Ucraina, in direzione di Donetsk", ha detto alla Cnn in un'intervista esclusiva da Kiev: "Ecco perché i nostri ragazzi sono lì".

Zelensky ha altresì affermato che le motivazioni per mantenere la città sono "molto diverse" dagli obiettivi della Russia: "Capiamo cosa vuole ottenere la Russia. La Russia ha bisogno almeno di una vittoria - una piccola vittoria - anche rovinando tutto a Bakhmut, uccidendo ogni civile", ha detto il presidente ucraino, aggiungendo che se la Russia riuscisse a "mettere la propria bandierina" in cima a Bakhmut, aiuterebbe a "mobilitare la società per creare l'idea di essere un esercito così potente".

Reggere l'urto dell'offensiva russa a Bakhmut diventa per l'esercito ucraino giorno dopo giorno "sempre più importante" perché consente di intaccare le capacità offensive delle forze di Mosca. Lo ha dichiarato il 9 marzo il comandante delle forze di terra ucraine, Oleksandr Syrskyi, sottolineando che "l'importanza di tenere Bakhmut è in costante crescita. Ogni giorno di difesa della città ci consente di guadagnare tempo per prepararci per future operazioni offensive", ha dichiarato in una nota il generale. Nella battaglia per Bakhmut, "il nemico

perde le truppe più addestrate e pronte al combattimento del suo esercito, le unità d'assalto Wagner", ha detto Syrskyi, che è il secondo generale più alto in grado dell'Ucraina.

Le difficoltà incontrate dalla milizia neonazista russa Wagner nell'avanzare su Bakhmut sono dovute al fatto che gli ucraini, dopo aver minato i ponti sul fiume Bakhmutka, da postazioni rinforzate fanno un micidiale "tiro al bersaglio" sui mercenari russi, causando altissime perdite: è quanto sostiene il ministero della Difesa britannico, da fonti di intelligence, citato dal Guardian. Secondo i militari britannici, il fiume Bakhmutka costituisce ora di fatto la linea del fronte, sebbene i Wagner siano riusciti a occupare quasi tutta la parte orientale della città. Sebbene dagli edifici alti gli ucraini che difendono Bakhmut diano filo da torcere ai russi, secondo Londra restano tuttavia potenzialmente vulnerabili da attacchi da nord e sud. Il 12 marzo i combattenti ucraini affermano che corpi dei civili giacciono per le strade di Bakhmut, non potendo recuperarli a causa dell'intensità della battaglia che infuria nella città. Parlando a Sky News, Khalid Makiazho, parte di un battaglione ceco che sostiene l'Ucraina, ha descritto un paesaggio di totale devastazione, continue raffiche di artiglieria e "bombardamenti caotici". Secondo Makiazho, i civili rimasti si rifugiano negli scantinati. "Ci sono ancora persone in città, alcune sono molto anziane, ci sono anche cadaveri di civili, stiamo cercando di recuperare i corpi ma non c'è modo di raggiungerli". Le rotte logistiche in entrata e in uscita da Bakhmut sono ancora funzionanti, il che significa che "la fornitura di munizioni" alla città assediata è possibile. A riferirlo è un comandante dell'esercito ucraino citato dalla Cnn. "Il meteo impone le sue restrizioni. Ma al momen-

to le rotte logistiche funzionano. La fornitura di munizioni è possibile, sebbene sia difficile. L'evacuazione dei feriti è possibile. È possibile anche la fornitura di rinforzi", ha detto alla televisione locale Mykola Volokhov, capo dell'unità di ricognizione aerea "Terra" dell'Ucraina. Bakhmut ha importanti collegamenti stradali con altre parti della regione di Donetsk; a est fino al confine con Lugansk, a nord-ovest fino a Sloviansk e a sud-ovest fino a Kostiantynivka. Tuttavia una conquista russa avrebbe un significato più simbolico che militare.

Il 13 marzo nel suo consueto messaggio serale Zelensky ha reso onore alla resistenza ucraina. "Come sempre - ha affermato - oggi sono stato in contatto con i nostri comandanti. E' molto duro a est, molto doloroso. Dobbiamo distruggere il potere militare del nemico e lo distruggeremo. Belgorivka e Maryinka, Avdiivka e Bakhmut, Vugledar e Kamianka e tutti gli altri luoghi in cui ora si sta decidendo quale sarà il nostro futuro. Dove si combatte per il nostro futuro. Ringrazio tutti coloro che attualmente stanno combattendo! Grazie a tutti coloro che difendono le loro posizioni e combattono per l'Ucraina e i loro fratelli! Grazie a tutti coloro che non deludono mai qualcuno in una posizione! Oggi

vorrei menzionare in particolare i combattenti della 92a brigata meccanizzata separata per le loro azioni di successo nell'area di Bakhmut. Grazie ragazzi! Gloria a tutti i soldati ucraini! Gloria al nostro popolo indomabile e bello! Gloria all'Ucraina!"

Intanto diverse mogli e madri russe si sono unite per chiedere al nuovo zar del Cremlino Putin di smettere di mandare i loro mariti e figli "al massacro" costringendoli a unirsi a gruppi d'assalto senza un addestramento o rifornimenti adeguati. Lo scrive Cnn online citando un video condiviso dal canale indipendente russo Telegram Sota, in cui le donne affermano che i loro figli o mariti sono stati "costretti a unirsi a gruppi d'assalto" all'inizio di marzo dopo appena quattro giorni di addestramento. Il video mostra le donne con in mano un cartello con scritto in russo "580 Separate Howitzer Artillery Division", datato 11 marzo 2023. "Mio marito si trova sulla linea di contatto con il nemico", dice una donna nella registrazione, aggiungendo che "i nostri mobilitati vengono inviati come agnelli al macello per assaltare le aree fortificate, cinque alla volta, contro 100 uomini nemici pesantemente armati", pertanto "vi chiediamo di ritirare i nostri uomini dalla linea di contatto".

**L'EX SINDACO LEGHISTA DI VERONA
E ORA DEPUTATO BERLUSCONIANO
INTERVISTATO DA RAI RADIO1**

Il fascista putiniano Tosi si confessa

Ora che sanno di avere le spalle coperte dal governo Meloni i topi sono usciti allo scoperto dalle fogne e non hanno più paura di manifestarsi e confessare quello che fino a ieri cercavano di occultare e imbellettare. Anzi rivendicano sempre più sfrontatamente il loro fascismo e se ne vantano.

Mentre all'indomani della sua elezione alla seconda carica dello Stato il camerata La Russa giurava che non avrebbe mai buttato il busto del duce dalla sua dimora milanese, intervistato dalla trasmissione *Un giorno da pecora* su Rai Radio1, l'ex sindaco leghista di Verona, ora deputato di Forza Italia, Flavio Tosi ha rivendicato la sua fede fascista con queste parole: "Non è più un reato definirsi fascisti, è l'apologia a esserlo. Io mi sento un po' fascista, un pochino però." Tosi si arrampica sugli specchi per non essere incriminato di apologia di fascismo, definendosi semplice-

mente un po' fascista. Come se definirsi fascista non comportasse che le sue idee, le sue azioni e i contenuti della sua politica non fossero conseguentemente fascisti.

Con buona pace dei putiniani falsi comunisti che giustificano l'invasione russa dell'Ucraina con la favoletta della necessità di denazificare quel Paese, Tosi ha aggiunto: "La guerra in Ucraina? Colpa di Zelensky, è lui che con i carri armati è andato di là, su questo non ci piove". Che spudorato falsificatore! Eppure tutti vedono qual è il paese aggressore e quale l'agredito. Con queste sconcertanti parole il fascista putiniano Tosi conferma che il nuovo zar Putin può contare in Italia su un nutrito esercito di sostenitori della sua politica imperialista e annessionista non solo tra i falsi pacifisti ma anche tra i fascisti vecchi e nuovi capeggiati dagli stessi Salvini e Berlusconi.

Attivi al fianco delle lavoratrici e dei lavoratori GKN



- ★ Fermare i licenziamenti
- ★ Intervento pubblico ora
- ★ Fabbrica pubblica e socialmente integrata
- ★ Stipendi e cassa integrazione



per costringere il governo
neofascista Meloni
a soddisfare le richieste



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164

e-mail: commissioni@pml.i.it ● www.pml.i.it ● www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

 **il bolscevico**
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO